INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso VIII. Em. - ROMA, Via delle Muratte (Case Solarse) e presso le altre succursali e l'Estero, al seguente prezzo, per ogni linea o spazio di linea: 1ª pagina Cent. 15 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Malta	24	12	6 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	16	8 50
Stati fuori dell'Unione Post.	quot. comul.	32	16	8 —
	quot. prima	44	22	11 —

Dirsi: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

NAPOLEONE GEROLAMO

La sua missione presso re Vittorio Emanuele nel 1870

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 7,40 pom.* — **Il principe Napoleone Gerolamo è spirato alle ore 7,10 pom. Tutta la famiglia era raccolta al suo letto.**

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 8,10 pom. — Il principe è entrato in agonia poco dopo le ore 5. Si estinse rapidamente per esaurimento di forze. Fino all'ultimo momento fu amorosamente assistito dalla principessa Clotilde. La stanza da letto in cui è morto il principe sarà trasformata in cappella ardente.

Colla morte di questo principe scompare dal mondo una figura che avrà la sua pagina nella storia avventurosa di questo secolo. È un altro napoleonide che se ne va; un altro rappresentante — e uno oramai del più notevoli, anzi il più notevole — di quella Casa Bonaparte, che fu il prodotto più grande, politicamente parlando, della rivoluzione francese ed ebbe nella storia d'Europa una così sovrana influenza. Ancorchè la gente si fosse fatta di Gerolamo Napoleone il concetto come d'un uomo scettico e all'infuori degli ideali napoleonici, d'un irrequieto, d'un ambizioso tentennante fra la repubblica e l'impero, tuttavia non è ben certo ch'egli non abbia perseguito, come tutti gli altri della sua Casa, l'ideale rimasto nella tradizione dinastica. Certo Gerolamo Napoleone, se non gli fosse mancata la sua stessa nomea, sarebbe stato il personaggio, dopo Napoleone III, più ragguardevole per ingegno e perspicacità politica dei Bonaparte. Aveva di essi le caratteristiche della persona e dello spirito. Non avete che da guardare un suo ritratto per scorgere in lui la stessa fisonomia del primo Napoleone. La legge della tradizione atavistica non aveva fallito.

Dicono ch'egli da una parte cooperasse col cugino imperatore, dall'altra gli facesse opposizione. Ed era vero. Ma i suoi lo difendono, affermando che l'opposizione a Napoleone III era fatta a fin di bene. E a un uomo che voleva dire la sua. Ecco tutto. In un documento del 1858 circa le alleanze dell'Impero egli diceva: « Ho sempre avuto per l'imperatore mio cugino una devozione completa, di cui credo di avergli dato prova con la franchezza della mia condotta, con la stessa opposizione a tanti altri del suo Governo, parte ingrata che conduce raramente al potere e all'influenza e che espone a tutte le calunnie. Io trovo la unica mia soddisfazione nel sentimento del dovere compiuto. »

Del resto, l'imperatore, che ne apprezzava molto l'ingegno perspicuo e una certa sottile furberia, gli dimostrò soventi volte di tenerlo in alta considerazione, affidandogli — come vedremo — in momenti difficili dell'Impero, missioni delicate e importantissime. Strano a dirsi: Quest'uomo — politico avveduto, militare distinto, diplomatico acuto — ha avuto contro di sè quasi sempre il pubblico, che lo ha giudicato sotto l'impressione o di fatti estranei al personaggio pubblico o del successo che spesso gli fu contrario.

In Crimea fece il suo dovere; e se riportò invece il nonignolo cannonotto di *pian pian*. Sue missioni ricevute mise sempre molta avvedutezza, e fu spesso sfortunato. Onde, presso il volgo, gli era perfino venuta la fama di essere iettatore. Strano uomo davvero: aveva molte delle qualità d'un vero uomo di Stato; aveva forse la stoffa d'un regnante; e fini, per riguardo al suo grado, meschinamente: in un albergo. In altri tempi, fra casi diversi, forse sarebbe stato un grand'uomo. Ed l'ambizione per diventarlo gli sarebbe venuta meno.

* * *

Il principe Gerolamo Napoleone nacque — a Trieste — il 9 settembre 1822, quando gli sparsi napoleonidi assaggiavano per l'Europa, rimessa « all'ordine » a Vienna, l'amaro pan dell'esilio. Suo padre, Girolamo Bonaparte, il più giovane dei fratelli del grande imperatore era lo spodestato re di Westfalia; sua madre, Caterina, era figlia al re del Wurtemberg, cugino dall'imperatore Alessandro di Russia. Fu il terzogenito; nacque otto anni dopo Gerolamo conte di Montefortè e due dopo Matilde, che andò sposa al principe Anatolio Demidoff.

Era dunque nato in Italia, dove i poveri principi in esilio avevano ricercato rifugio nella gran nonna della loro Casa. Appena là si riconobbe in età da consacrarsi allo studio, il re Guglielmo del Wurtemberg offrì al cognato Gerolamo d'incaricarsi dell'educazione militare del suo terzogenito, facendolo entrare nella scuola militare di Ludsburg e di lì nell'arma wurtembarghese. Fino da giovane manifestò carattere indipendente, contraddittorio, talvolta urtante e battagliero.

Verso la fine del 1847, avendo la Camera dei deputati accolta con favore la petizione del re Gerolamo, Luigi Filippo concesse all'esiliato di ricettare provvisoriamente in Francia con la propria famiglia.

Il principe Napoleone si collegò alla Repubblica, e si mise, il 24 febbraio, a disposizione del Governo provvisorio, dichiarando che il dovere di ogni buon cittadino era di fare come lui. Egli fu eletto all'Assemblea Costituzionale del compartimento della Corsica, primo nella lista, con 39,229 suffragi, e rieletto alla Legislativa.

Fu il primo della sua famiglia a riconoscere la rivoluzione e andò tosto all'Assemblea deputato della Corsica. Il principe risaliva la corrente; rifaceva la via fatta dai napoleonidi. Alla Camera manifestò non comuni attitudini d'uomo parlamentare e pronunciò notevoli discorsi, come quello detto nella discussione del progetto per la abolizione della legge d'esilio dei Borboni o per mandare dinanzi ai giudici gli insorti di giugno deportati amministrativamente.

Vuolsi che alla preparazione del colpo di Stato egli non abbia avuta parte; in ogni modo, quando l'impero fu proclamato egli vi fece, naturalmente, adesione. E fu sempre, fino all'estremo dell'impero, consigliere ricercato di Napoleone III. A proposito del 2 dicembre si racconta — non so se garantendone la autenticità — il seguente aneddoto:

L'Eliseo era tranquillo, e viste le disposizioni prese dai generali Magnan e di Saint-Arnaud e dal conte di Morny, il successo pareva che non potesse più essere messo in dubbio. Di minuto in minuto, oltre i rapporti dei ministri, il principe Luigi riceveva da una folla di fedeli (e il numero aumentava in ragione delle probabilità favorevoli) le comunicazioni più interessanti.

Agli Invalidi, di cui il re Gerolamo era governatore, non accadeva invece la stessa cosa. Suo figlio, il principe Napoleone, correva pei sobborghi, eccitava i gruppi alla resistenza, predicava la rivolta alla tirannia. E il governatore, inquieto per il proprio figlio, inquieto per il nipote, non sapendo per quale dei due fosse più saggio di far voti, mandava ogni momento i suoi ufficiali a raccogliere informazioni qua e là, dovunque.

Verso la due e mezzo del pomeriggio un aiutante di campo giunse a corsa agl'Invalidi annunziando il principio della lotta:

— Sull'angolo del *boulevard* e di via della Pace — disse egli a Gerolamo — ho visto il 1° lancieri schierarsi in battaglia; poi due venute successivamente le brigate Reibell, da Cotte e Canrobert con alla testa un battaglione di cacciatori a piedi e una di gendarmi mobili con due batterie. La fanteria, passando innanzi alla cavalleria, si è stesa sul *boulevard*, mentre delle compagnie staccate di cacciatori e di gendarmi tentavano inutilmente di sgombrare i marciapiedi, affollati di curiosi. Invano i soldati pregavano, supplicavano che si ritirassero; impossibile ottenere che questa piaga della sommossa liberasse il campo; il gruppo disperso correva a riunirsi allo sbocco della strada vicina. Questa ostinazione doveva essere fatale a più di un infelice.

Il principe Napoleone, entrato da qualche istante nella stanza di suo padre, ascoltava in silenzio, cupo nell'aspetto, il racconto dell'aiutante di campo. Egli si fece spiegare su la carta il piano del generale Magnan, che l'ufficiale aveva indovinato, e dare tutti gli schiarimenti possibili; poi, prendendo bruscamente il cappello: — Va bene! — disse egli, e uscì. L'ufficiale capì d'aver commessa un'imprudenza parlando a cuore aperto dinanzi al principe « della montagna. »

Giunto nell'anticamera, in presenza degli uscieri, de' servitori e di due piantoni, il principe Napoleone si volta a un tratto, e, toccando la spalla all'aiutante di campo, gli dice:

— Non ostante tutto, noi c'in....fischiamo di voi; noi non saprete i più forti!

Al che l'ufficiale rispose subito:

— Gli è che l'esercito s'in....fischia di voi e de' vostri amici; e voi sarete tutti messi alla ragione.

Il figlio del re Gerolamo parlava allora in quel modo perchè era persuaso che gli operai si sarebbero levati in massa e avrebbero resistito ai piani del generale. Ma nessuno si levò e il principe Napoleone restò solo con le sue illusioni morte.

* * *

Quando scoppiò la guerra della Crimea (1854) egli sollecitò l'onore di recarsi a combattere; andò, e la sua brillante condotta alla battaglia di Alma fu giudicata da un buon giudice, il maresciallo di Saint-Arnaud, il quale in un ordine del giorno del 7 ottobre così scrisse:

« L'Alma fu attraversata al passo di carica. Il principe Napoleone, alla testa della sua divisione, s'impadronì del grosso villaggio di Alma sotto il fuoco delle batterie russe. Il principe si è mostrato degno in tutto del bel nome ch'ei porta. »

L'anno di poi Gerolamo — passando dalle opere della guerra a quelle della pace — veniva messo dallo stesso imperatore a capo della Esposizione Universale. Più tardi — il 24 giugno 1858 — l'imperatore, volendo utilizzare in modo permanente le attitudini di suo cugino e dare un grande impulso alla colonia d'Algeria, creava il Ministero dell'Algeria e delle colonie e vi poneva a capo il principe Gerolamo.

Il 5 maggio 1859 il principe dava le sue dimissioni da ministro delle colonie in seguito a dissensi insorti fra lui e gli altri ministri, ma soprattutto perchè l'imperatore — il quale preparava l'alleanza della Francia col Piemonte — le aveva segretamente incaricato di negoziazioni col re Vittorio Emanuele e col conte di Cavour. Il matrimonio del principe Gerolamo colla sorella del Re, principessa Clotilde, celebrato a Torino il 30 gennaio 1859, fu un prodotto del trattato di Plombières.

Subito dopo il suo matrimonio il principe ritornò in Francia con la sua giovane sposa, la cui virtù e la cui pietà ispirarono anche colà un sentimento universale di simpatia e di rispetto. Da codesta unione nacquero due figli e una figlia: il principe Vittorio — quegli che si ruppe col padre pel diritto di pretendenza al trono dopo la morte del figlio di Napoleone III — il principe Luigi e la principessa Letizia, duchessa d'Aosta.

Il principe Napoleone ha vari titoli alla riconoscenza degli italiani: egli fu innanzi tutto un fiero avversario del potere temporale e prese parte indiretta, come comandante del quinto Corpo d'armata, alla campagna del 1859; quella fatidica campagna che getto la base dell'unità d'Italia, ma che, nel concetto napoleonico, doveva creare *un royaume de cinq millions environ!*.... Gerolamo col suo corpo ramanato a Livorno (si ricorda il suo famoso proclama) doveva marciare su Parma per costringere a una ritirata gli austriaci di Modena e di Bologna; le vittorie di Magenta, di Como, di Varese, di Melegnano resero inutile il suo intervento e fu richiamato a Parigi. Forse, e senza forse, era negli intendimenti dell'imperatore di costituire, continuando la tradizione napoleonica, un regno di Toscana pel Bonaparte, regno a cui probabilmente sarebbe stato chiamato lo stesso Napoleone Gerolamo. Poi il movimento annessionista essendosi accentuato, anche l'imperatore dovette accorgersi che non era il caso di insistere nel progetto.

Da quell'epoca ci debbo la sua parola e la sua influenza alla unificazione d'Italia. È rimasto famoso il suo discorso pronunciato al Senato francese il 1° marzo 1861 in favore dell'unità italiana e contro il potere temporale dei papi. Era un oratore facondo; e varie volte si attirò addosso fiere tempeste parlamentari, come, ad esempio, nella memorabile seduta del 25 febbraio 1862. Qualcuno ricorderà come nell'accennata seduta, mosso da generosa bile, provocata da parole faziose di senatori reazionari, il principe Napoleone esclamasse, quasi fuori di sè: *A bas les traîtres*. E siccome la sua loquela pendeva alquanto in quel *grasseyillement* che taluni credono vezzo, ed è difetto, nella pronunzia di molti francesi, venne creduto dalla divampante Assemblea ch'egli esclamato: *A bas les prêtres*, onde è incredibile, impossibile a ridirsi il rumore che ebbe a destarsene.

La sera di quel giorno fuvvi una dimostrazione di studenti i quali, uscendo dal Collegio di Francia, passando dinanzi al palazzo del Senato, il Lussemburgo, gridarono: *Viva il principe Napoleone! Abbasso i calotins!*

* * *

L'ultima volta che ritroviamo nella storia contemporanea il nome di Gerolamo Napoleone è quando egli viene in Italia, a nome di suo cugino l'imperatore, a congratulare il re Vittorio Emanuele di mandare in soccorso del pericolante impero e della Francia, sconfitta dalla Germania, l'esercito italiano.

Ecco come narrava il principe Gerolamo di quella missione in una lettera del 25 marzo 1882 da lui diretta al giornale il *Napoleon*:

« Il mattino del 19 agosto 1870, a Châlons, l'imperatore entrò nella mia baracca e mi disse: — Le faccende vanno male; un solo caso poco probabile, ma tuttavia possibile, sarebbe decisivo: ed è che l'Italia, pronunciandosi per la Francia, dichiari la guerra e trascini l'Austria. Niuno meglio di te è indicato per questa missione presso il tuo suocero e l'Italia. È necessario che tu parta subito per Firenze. Io scrivo al Re; ecco la mia lettera.

« Il mio primo movimento fu di meraviglia; resistetti in sulle prime; feci osservare che mi pareva poco probabile di ottenere la cooperazione dell'Italia e meno ancora quella dell'Austria; che personalmente, senza responsabilità diretta degli avvenimenti, il mio voto era di rimanere nell'esercito presso l'imperatore.

« Mio cugino insistette. Fece appello alla mia devozione ed aggiunse: — Del resto tu non mi lasci che per pochi giorni; se la tua missione non riesce, tu mi raggiungerai. I progetti di Mac-Mahon sono bene stabiliti; l'esercito si ritira su Parigi dalle piazze del nord. Gli è sotto Parigi che daremo probabilmente una battaglia decisiva; e da oggi in allora tu sarai di ritorno.

« Arrivai a Firenze..... Trovai mio suocero molto affabile ed i capi dell'esercito molto favorevoli. Ma, per non fornire un concorso immediato, i ministri si trinceravano dietro ad una impotenza che essi esageravano. Una mobilizzazione di 50,000 uomini era possibile.

« Io diventavo sempre più premuroso. Per guadagnar tempo il Governo italiano mandò il signor Minghetti a Vienna, non potendo, si diceva, decidersi senza l'Austria.

« Ciò avveniva il 22 ed il 23 agosto. Verso il 26, scontento della lentezza dei negoziati, convinto dell'insuccesso, annunziai al Re d'Italia il mio ritorno in Francia e scrissi all'imperatore un telegramma cifrato per informarlo della mia partenza. Mi risposero dopo alcune ore per ingiungermi di proseguire i negoziati; e soggiungevan che gli avvenimenti militari precipitavano siffattamente che non avrei potuto arrivare se non dopo gli ultimi combattimenti. . . .

« In riassunto, nei miei negoziati coi ministri italiani trovai della debolezza, dell'indecisione, motivate da un sentimento esagerato della loro impotenza; ma a quel momento un rifiuto assoluto. La disfatta di Sedan cambiò il loro contegno. La mia parte era ormai terminata; più non avevo che un desiderio ed un dovere: quello d'andarmene.

« Soltanto allora, dopo il 2 settembre, il signor Lanza fece allusione alla mia partenza. Difatti, nell'ultimo nostro incontro, alle sue prime parole su questo soggetto, io formai dicendo che l'espressione del suo desiderio era fuori di luogo ed inutile, che la mia decisione era presa prima di vederlo e che partivo fra poche ore.

« Ciò che motivava le insinuazioni del Ministero italiano era la risoluzione di approfittare degli avvenimenti per marciare su Roma. Gli dissi che conoscevo questo progetto e che ciò era un motivo di più per me di lasciare l'Italia, chè non volevo assistere alla violazione della convenzione del 15 settembre, sebbene non avessi cessato di considerare Roma come la capitale d'Italia. . . . . .

« Quando abbracciai il re Vittorio Emanuele, egli era commosso quanto me e non rividi più il signor Lanza che alla ferrovia.

« Me ne andai disperato, ma colla fronte alta, colpito dagli avvenimenti, ma non umiliato, colla certezza di aver fatto il mio dovere. »

Lanza parlando di quest'ultimo colloquio, dolorosissimo per lui ma da lui provocato, perchè aveva ravvisato necessario d'invitare il principe a lasciare l'Italia, narrava che ancora in quella circostanza il principe aveva fatto tutti gli sforzi per indorlo a concedergli l'aiuto che gli chiedeva. Egli aveva nuovamente esposto il suo piano di una marcia su Lione, che avrebbe raccolto e riannodato intorno all'esercito italiano i vari Corpi francesi in dirotta; aveva dimostrato l'effetto che sarebbe per produrre l'arrivo delle forze italiane, fresche, non sconfortate da sconfitte, fra i francesi, che avrebbero ripreso coraggio ed entusiasmo.

« La voce del principe — soggiungeva Lanza — si andava sempre più animando e diveniva commovente; io mi trovava fra le torture; il principe incalzava sempre più. — Ecco — mi disse egli ad un tratto, ponendomi dinanzi un foglio bianco che portava la firma di Napoleone III — decidetevi. Io ho pieni poteri di accettare qualunque patto mi vogliate dettare; e l'imperatore ha già firmato la convenzione che a voi piacerà di stabilire. Io so che voi potete molto: decidetevi, Lanza, ditemi di sì. — Altezza, — risposi io, — è tutto inutile. Anche quando lo volessimo, un nostro soccorso è impossibile. Noi siamo nello stato di disarmo e la questione di Roma tiene impegnate tutte le forze di cui possiamo disporre. »

Aggiungeva ancora Lanza che, quand'ebbe accennato al principe come fosse conveniente che lasciasse l'Italia, questi subito l'interruppe, dicendo: « Ah! voi mi scacciate! » « No, — rispose Lanza, — non è quella, Altezza, la parola. » « Ebbene, — replicò il Principe, — mandatemi il mio passaporto. » « Fra un'ora Vostra Altezza avrà il suo passaporto, — soggiunse Lanza. »

Poche ore dopo il principe partiva per la Francia.

* * *

Ora questo napoleonide — il quale fu sposo a una delle più sante donne di Casa Savoia — è morto. La storia dirà di lui con quella imparzialità che è sua. I contemporanei, pur non tacendo i suoi difetti, possono ricordare in suo onore l'ingegno e il valore dell'uomo di Stato. Gli italiani il bene ch'egli ha voluto all'Italia!

Le ultime ore.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8,20 pom.* — Prima di mezzogiorno lo stato del principe Napoleone si era così aggravato che l'abate Pajol, chiesta l'autorizzazione alla principessa Clotilde, diede all'infermo l'estrema unzione.

Il *Fanfulla* dice che l'abate Pajol trattenne per qualche momento il principe circa le sue religiose e gli fece recitare un *pater*.

In quel momento erano presenti la principessa Clotilde, una suora ed il cameriere Eduardo.

Poco dopo il principe perdette i sensi. Nel frattempo arrivò il Re, il quale si trattenne per quasi un'ora presso il malato.

Dopo tornava al Quirinale a dare notizie alla Regina ed alla principessa Letizia. Quest'ultima si recava tosto all'albergo e vi rimaneva poi tutto il giorno presso il padre.

Fra le ore due e le tre pomeridiane si manifestò un lieve miglioramento, il quale continuò fino alle ore cinque. A quest'ora sopravvenne una nuova crisi. Il malato si assopì, e fu notato un rapido indebolirsi dei polsi. I medici hanno tentato di infondere nuove forze, ma inutilmente. Il Re e la Regina verso le cinque fecero ritorno all'albergo.

Nel momento della morte.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 11,40 pom.* — Il principe è spirato nelle braccia della principessa Clotilde. Nel punto della morte ebbe un movimento spasmodico supremo. Erano nella camera la principessa Matilde, il barone Brunet, antico colonnello, governatore dei figli di Gerolamo, la baronessa Gabiola, dama d'onore della principessa Matilde, il cameriere Eduardo, il corriere Felice e le due suore. Poco prima della catastrofe era uscito il dottor Tausig, il quale aveva praticato una iniezione di morfina. L'abate Pajol, uscito per breve momento dall'albergo, si tornò quando la catastrofe era avvenuta.

Anche il principe Vittorio e la principessa Letizia erano assenti. Accorsero subito dopo chiamati per telefono.

Stasera alle 4, mentre il principe già rantolava, Vittorio, entrato nella camera, depose un bacio sopra la mano del morente, il quale non si accorse della sua presenza.

Il Re e la Regina, appena avvisati della morte, si recarono subito all'albergo. La Regina vestiva in nero. La principessa Clotilde accoglieudoli prorompe in lagrime. Quindi tutti si ritirarono, eccetto la principessa Clotilde, la quale rimase presso il cadavere. Il cadavere, rivestito d'un *frak* nero colle decorazioni, riposa sopra il letto. Ai fianchi stanno il cameriere Anzino e due suore.

Vittorio al letto di suo padre.

La scena straziante al momento della morte.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 9,40 ant.* — Si conferma che il principe Vittorio ieri mattina ha rivedato il padre. L'incidente è così raccontato: Il Re, entrato nella camera di Napoleone, lo trovò assopito. Allora chiamò Vittorio, il quale stava nella camera vicina, e lo condusse presso il padre; presagli la destra, la unì con quella del principe Napoleone; Vittorio si chinò piangendo sopra la mano del padre a deporre un bacio. Pare che da quel momento il principe Napoleone non sia più rinvenuto, continuando incessante il rantolo. Intanto il cardinale Mermillod e le suore recitavano preci intorno al letto.

Tuttavia, siccome i medici reputavano che l'infermo avrebbe potuto arrivare sino alle dieci di ieri sera, il Re e i congiunti si erano indotti a lasciare l'*Albergo di Russia*. Anche la principessa Clotilde era stata condotta sforzatamente nella vicina camera a riposarsi un poco. Invece la catastrofe precipitò. La monaca che vegliava il principe, alle ore 7, vedendo l'infermo quasi immobile, accorse a chiamare la principessa Clotilde. Questa aveva appena tempo di entrare nella camera e abbracciare il marito, il quale spirava nelle sue braccia.

Allora fu una scena straziante. La pia donna non voleva allontanarsi dal letto del defunto. Mezz'ora dopo giungevano Vittorio e Letizia; indi il Re. S. M., dopo aver dato alcune urgenti disposizioni, fece telefonare alla Regina che venisse. Frattanto erano arrivati tutti i congiunti, fra i quali i conti Primoli, Campello, Roccagiovine, Gabrielli, ecc., ecc.

Fu una scena patetica, commovente quella di un vecchio servitore del principe, certo Fulhourd, il quale, appena ammesso nella camera, dove era il cadavere già vestito sopra il letto, si buttò al fianco del morto principe lagrimando e baciandogli le mani. Dovettero allontanare a forza il povero vecchio.

Il volto del cadavere è calmo, ma disfatto dalla malattia; ha gli occhi semichiusi. Sopra il petto spicca una gran placca della Legion d'onore e gran Cordone dell'Annunziata. La salma tiene fra le mani un crocifisso d'argento. Intorno al letto ardono i candelabri i quali furono tolti alla Cappella di Corte da monsignor Anzino, che diresse la costruzione dell'altare.

Il Re prima di lasciare l'*Albergo di Russia* ha ordinato che tutte le carte del principe, compreso il testamento, venissero chiusi a chiave.

Si dice che il testamento si aprirà questa mattina in presenza del presidente del Senato e del ministro guardasigilli per vedere quali disposizioni contenga per avventura riguardo ai funerali.

Pare che la salma sarà portata a Superga, altri dicono che resterà a Roma nella tomba dei Bonaparte. Questa mattina furono portate nella camera del defunto moltissime corone. Tutto il letto su cui giace il cadavere è cosparso di violette. Molta folla si ferma dinanzi all'albergo, dove è disposto un picchetto di guardia.

I funerali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 10,30 ant.* — La Casa Reale ha stabilito che i funerali si facciano domattina con cerimonie dovute ad un principe congiunto del Reali.

Quindi interverranno la truppa e le rappresentanze diplomatiche in veste ufficiale.

Il principe Vittorio, primogenito di Napoleone, seguirà il feretro come rappresentante della famiglia. La salma sarà portata nella vicina chiesa di piazza del Popolo, dove le verrà data l'assoluzione di rito, quindi proseguirà per la stazione.

Quivi verrà deposta provvisoriamente in una cappella mortuaria e domani sera con treno speciale partirà alla volta di Torino, dove sarà tumulata nelle tombe reali della Basilica di Superga.

Accompagneranno la salma fino a Torino il principe Vittorio ed altri membri della Famiglia Reale.

I funerali saranno a spese del Re.

In questo momento il principe Vittorio ed il principe Carlo Bolando ed altri congiunti della famiglia sono adunati in una sala dell'*Albergo di Russia* per prendere tutte le disposizioni necessarie al trasporto funebre.

Il cadavere, vestito di nero e portante le decorazioni, resterà esposto tutto il giorno. Soltanto stanotte verrà chiuso nella doppia cassa destinatagli.

La principessa Clotilde si è ritirata nei suoi appartamenti in compagnia della Duchessa d'Aosta.

Il testamento di Napoleone.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — Secondo i giornali corre voce che stamane alla presenza del Re e dei Principi si aprirà il testamento del principe Napoleone. Se il testamento non conterrà alcuna disposizione circa il funerale, stasera la salma si porrà in una triplice cassa di abete, zinco e noce. I funerali si faranno giovedì mattina alle ore dieci. La salma sarà trasportata nella chiesa di Santa Maria del Popolo, qualora i funerali non potessero celebrarsi nella chiesa di San Luigi dei Francesi. La salma si trasporterebbe poi a Superga.

Nella cappella ardente.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 11,15 ant.* — In questo momento l'abate Pajol dice la Messa nella cappella ardente alla presenza di tutta la Famiglia Reale, compreso il Re. Il cadavere, tolto dal letto ordinario, è collocato sopra un letto da campo.

Frattanto il pittore Herbert, direttore dell'Accademia di Francia, in un angolo della cappella disegna lo schizzo. Tutte le Principesse e la Regina vestono in nero. Solo Matilde è in grande lutto. Tutta la cappella è fornita di fiori.

Le necrologie dei giornali romani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 18, *ore 10,20 ant.* — I giornali di questa mattina dedicano lunghe necrologie al principe Napoleone, corredandole di curiosi ragguagli sulla vita di lui avventurosa e multiforme. Il *Capitan Fracassa* dice il principe Napoleone una delle più interessanti ed enigmatiche personalità del suo tempo. Soggiunge: « L'Italia, la quale non partecipa alle lotte dei partiti di Francia, saluta nel principe, artista e liberale, un immutabile amico d'Italia. Pensino i francesi quello che vogliono. Noi ci scopriamo dinanzi alla bara di quest'uomo, il quale in faccia al cugino imperatore, in faccia all'Europa, gridò: Sandate Roma all'Italia. »

Il *Don Chisciotte* dice: « Era l'ultimo volterriano vero, sopra cui parve gravare una continua tragedia. Aveva qualità superiori; pare risse o morì senza poter legare il suo nome a cose grandi. » Il *Popolo Romano* dice: « Tocca agli storici giudicare questo Cesare democratico. Noi rimpiangiamo il principe, il quale ha amato costantemente l'Italia. »

La morte della principessa Marianna Bonaparte.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 3,40 pom.* — Stanotte è morta improvvisamente ad Ajaccio la principessa Marianna Bonaparte, vedova di Luciano Bonaparte.

Essa aveva 81 anni, ed abitava nella casa che fu già di Napoleone I. La vedova Bonaparte era un'italiana della famiglia Cecchi di Lucca. Era nata in Lucca il 27 marzo 1811 ed aveva sposato in Firenze, il 4 ottobre 1833, Luigi Luciano Bonaparte, nato in Inghilterra, fratello del principe Carlo Bonaparte del ramo più antico dei Bonaparte.

Una lettera del generale Orero sulle nostre convenzioni in Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 10,20 pom.* — Il generale Orero scrive una lettera alla *Riforma* in cui, confermando quanto riferiva il *Secolo* circa un'intervista avuta con lui da un redattore di questo giornale, sostiene essere più utile per noi limitarci alla semplice occupazione di Massaua anzichè mantenerci all'Asmara e Keren, rinunciando alla linea del Mareb.

Il generale Orero dice che piuttosto di una occupazione che militarmente in aria ci lascia soggetti ad essere facilmente tagliati fuori dalla nostra base di operazione, piuttosto di una occupazione per mantenerci nella quale occorrerebbe avere all'Asmara non delle fortificazioni, ma diecimila uomini pronti ad operare offensivamente, piuttosto di una occupazione che esclude il nostro confine naturale militare e ci obbliga a rinunciare all'unica zona di terreno che ha carattere per una coltura rimuneratrice, e di una tale estensione da meritare la spesa di una colonizzazione, dichiara d'aver sempre ripetuto esser meglio ripiegare su Massaua tenendo per punti estremi Monkollo, Arkiko ed Emberemi.

Convocazione di Collegi elettorali.

La cattedra di astronomia a Torino.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino* 17, *ore 8,15 pom.* — Sono convocati con decreti d'oggi i Collegi elettorali di Girgenti, Messina I, Pavia I e Siracusa II pel giorno 12 del prossimo venturo aprile.

— È aperto il concorso al posto di titolare della cattedra di astronomia presso l'Università di Torino.

Un grande disastro marittimo.

Duecento emigrati italiani annegati.

GIBILTERRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — Il vapore inglese *Utopia*, proveniente da Trieste e recantesi a New-York con settecento emigrati italiani, affondò stasera nella baia dopo una collisione durante una tempesta di sud-ovest. Parecchi sono già salvati. Canotti della squadra inglese tentano salvare gli altri. Temesi che vi siano molte donne e fanciulli annegati.

GIBILTERRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 17. — (*Mezzanotte*). — È impossibile finora constatare esattamente il numero delle vittime dell'*Utopia*. Credesi vi siano oltre duecento passeggeri annegati. Assicurasi che l'equipaggio è salvo. Il piroscafo entrava nella baia allorchè ebbe la collisione colla corazzata inglese *Anson Rodney*, che era ancorata. L'*Utopia* affondò subito. Tutte le navi da guerra, compresa la *Fregata* e la corvetta svedese, inviarono canotti per soccorrerla. Riuscirono a salvare molte persone, ma oltre a 180 perirono. I superstiti vennero condotti a terra ed alloggiati provvisoriamente negli ospedali.

BORSA UFFICIALE.

18 marzo.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 82 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 80 — 100 10	— — — —
«	100 80 — 100 90	— — — —
Svizzera	100 42 1/2 100 52 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — — 25 23 — 25 27	—
Id. lungo	— — — — 25 25 — 25 27	—

Cronaca della Borsa. — 18 marzo — Si notava qualche miglioramento in principio di Borsa sulla Rendita, ma poi chiuse offerta con qualche ribasso. Il resto della quota piuttosto fiacco.

Rendita cont. 95 85 95 80.

Rendita fine corr. 96 02 95 95.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	526 50 527 50	Cred. Ind.	214 — 215 —
Torino	412 — 413 —	Ferr. Mer.	702 — — —
B. S. (A)	100 — 101 —	Ferr. Med.	521 — 522 —
Serie B	96 — 97 —	Fondiaria	17 — — —
Tiberina	39 — 40 50	Cartiere	386 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 74 50 75 50.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2,20 pom. La Camera è poco numerosa. Sono presenti i ministri Nicotera e Pelloux. Procedesi all'appello nominale per la votazione segreta di tre progetti autorizzanti alcuni Comuni a sorpassare il limite dell'imposta.

Un'altra interpellanza Imbriani sui casi di Livorno.

BIANCHERI annunzia una nuova interpellanza di Imbriani sui fatti di Livorno.

NICOTERA, ministro degli interni, desidera che l'interpellanza venga svolta subito, essendo egli pronto a rispondere.

La Camera acconsente.

IMBRIANI, svolgendo, dice che fra gli arrestati vi sono persone incapaci a delinquere. (Oh! Oh! questo poi!....) Afferma che molti arresti vennero fatti a casaccio. Domanda come si salva la responsabilità della Autorità. Reputa necessaria un'inchiesta, specialmente circa la guardia morta; ma a questo proposito esprime il dubbio che quella fosse colpita, nella confusione, dalle stesse guardie compagne..... (Oh! Oh! *Interruzioni; rumori*) L'oratore crede pericolosa la teoria espressa ieri dall'on. Nicotera, che le guardie debbano rispondere colla rivoltella alla rivoltella. Possono andarne di mezzo persone innocenti!..... Insinua che potrebbe anche darsi che i primi ad usare la rivoltella fossero agenti provocatori!.... Infine non può approvare questa specie di vendetta immediata, che sarebbe affidata alla discrezione delle guardie.

NICOTERA dichiara nuovamente che il Governo sta ricercando le vere cause dei dolorosi avvenimenti ed è deciso a punire gli autori prendendo provvedimenti anche contro i funzionari se risultera che di casi di questi ebbero colpa. Quanto alla teoria della difesa delle guardie, che l'on. Imbriani critica, ma che in fondo è bastata sul un principio di diritto naturale, il ministro replica essere una convinzione che le guardie debbano evitare, quanto è possibile, di venire agli urti e debbano contenersi con civiltà e tolleranza. « Ma — soggiunge — si può immaginare che, attaccate con le armi, non rispondano con le armi?.... » (*Bene! Approvazioni*)

Il ministro infine afferma essere già risultato che la guardia fu proprio uccisa dai rivoltosi, e che di questi pochissimi furono soltanto feriti e tutti anche leggermente. Dice da ultimo che la guardia uccisa fu trovata con in pugno la rivoltella ancora carica!..... (*Commenti*)

IMBRIANI replica di non comprendere perchè le guardie debbano usare le armi contro poche persone, che potrebbero facilmente essere ricondotte all'ordine!..... (*Interruzione rumorosa*) « Mi spiego male oppure i colleghi non mi capiscono..... (*Nuovi mormorii*) ..... Ascoltatemi prima di fare l'ululato!.... (*Ilarità*).

NICOTERA ribatte che nel caso di Livorno le guardie si trovarono nella necessità di usare le armi.

La mozione Bonghi sull'articolo 5 dello Statuto.

BONGHI prende a svolgere la seguente sua mozione: « La Camera risolve che secondo l'art. 5 dello Statuto i trattati che importano aumento o diminuzione di territorio del Regno e gli atti del Governo pei quali si assume un protettorato su regioni straniere devono essere presentati al Parlamento perchè deliberi prima che siano ratificati. »

Dice che la sua mozione non deve essere considerata come una diminuzione delle prerogative della Corona, ma come una proposta resa necessaria dalle modificazioni avvenute negli ordinamenti costituzionali, per effetto delle quali certe prerogative sono esercitate in apparenza dal Re, ma in fatto sono esercitate dal potere ministeriale.

La questione dunque non riguarda un maggiore o minore rispetto dei di

Presenta infine quattro progetti che autorizzano matrimonio sposo per sussidi da concedere a diversi capi indigeni nelle coste d'Africa.

CRISPI non avrebbe mai creduto che, tornando al suo banco di deputato, non sarebbegli stato rispettato il suo riposo come la convenienza avrebbe suggerito. La mozione Bonghi è sbagliata nella forma e nella sostanza. È sbagliata nella prima perchè tratta di modificare e interpretare lo Statuto; e una modificazione ed interpretazione di questo non si possono fare con un voto della Camera, ma occorre una legge. Meravigliasi poi che simile mozione venga dal Bonghi, uomo di idee moderate, e nota come pare sia venuto ora di moda a fare la corte agli uomini di Estrema Sinistra.

Venendo poi alla sostanza della risoluzione, osserva che la questione non dovesse spettare al capo dello Stato il diritto di pace e di guerra fu lungamente dibattuta in Francia fin dal 1791. Allora Mirabeau sostenne la regia prerogativa; la sua idea non prevalse e la Costituzione del 1791 preparò la Repubblica. Dal 1814 al 1870 in Francia la prerogativa regia fu assoluta, e dopo attribuita tal quale al presidente della Repubblica. E in Inghilterra la regia prerogativa a questo riguardo è stata sempre indiscussa. Del resto la questione è molto meno importante di quello che a prima vista può apparire, perchè il Parlamento deve sempre fornire i fondi se si deve fare la guerra o se i trattati importano un onere finanziario.

Non sa comprendere poi un'osservazione di Bonghi, che cioè certe prerogative appartengono alla persona del Re. Tutte le prerogative regie appartengono al Re, ma un ministro deve esserne sempre responsabile.

Viene quindi alla questione d'Africa. Ricorda che su di essa ebbe sette voti di fiducia; alcuni dei quali furono dati anche dal Bonghi. Ed aggiunge che i trattati, i quali portavano onere al bilancio, furono sottoposti, come ben rammentò il presidente del Consiglio, al Parlamento.

Termina ricordando che l'Africa è ancora l'unica parte del mondo dove rimangano ancora qualche territorio da occupare; « e se noi — dice l'oratore — diseutiamo alla Camera prima di agire, le altre nazioni ci prenderanno il passo. »

MIRABELLI, IMBRIANI e BONGHI replicano.

TORRACA osserva che la Camera si sia già dichiarata in favore delle alleanze e della politica; quindi è superfluo il continuare la discussione della mozione Bonghi.

ARDIN replica brevemente. (*Voci:* Ai voti).

DI RUDINÌ ripete che non accetta la mozione Bonghi.

BONGHI la ritira. (*Rumori, commenti*)

Presentazione di trattati africani.

Il PRESIDENTE dà atto al presidente del Consiglio dei seguenti progetti presentati:

a) Protettorato dei capi degli Habab, assegno mensile di 500 talleri;

b) Protettorato dei capi dei Beni-Amer, assegno mensile di 400 talleri ridotto a L. 1500;

c) Protettorato del sultano di Obbia, assegno annuo 1200 talleri;

d) Protettorato del sultano dei Migghertini, assegno annuo di 1800 talleri al sultano dei Migghertini e di 600 talleri al sultano di Obbia.

* * *

CAPPELLI presenta la relazione sul progetto di autorizzazione di spesa occorrente alla Commissione d'inchiesta nella colonia eritrea.

Si stabilisce di discutere domani il bilancio di assestamento e di rimandare a dopo le vacanze pasquali i progetti militari inscritti all'ordine del giorno.

Il PRESIDENTE comunica un'interrogazione di MARAZZI al ministro delle finanze per conoscere se, *come è quando intenda soddisfare al debito già liquidato in L. 3,599,378 47 che lo Stato ha contratto con le provincie Lombardo-Venete come conseguenza della liquidazione del fondo sociale pel nuovo censimento Lombardo-Veneto.*

Comunica infine che i tre progetti votati a scrutinio segreto risultano approvati a grandissima maggioranza.

Levasi la seduta alle 5,50 pom.

Note alla seduta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 6 pom.* — La seduta d'oggi alla Camera fu occupata quasi esclusivamente dalla mozione dell'on. Bonghi sull'articolo 5 dello Statuto per la pubblicazione dei trattati d'alleanza dell'Italia colle altre Potenze. L'onorevole Bonghi era entrato nell'aula fra una catarta di libri e di incartamenti e pareva che dovesse dare un formidabile assalto al Ministero. Invece si scorse che non era troppo preparato sulla questione, quindi riuscì prolisso e venne a ripeterci non poche volte. Nè gli altri oratori che lo seguirono, favorevoli o contrari alla mozione, accrebbero interesse alla discussione, la quale prese un carattere accademico.

Quindi il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, potè facilmente trincerarsi dietro dichiarazioni molto generiche per quello che riguardava la questione di principio.

Quanto alla applicazione pratica disse che doveva essere il Governo giudice dei casi in cui la pubblicità dei trattati non veniva ad essere nocevole agli interessi pubblici.

E con evidente desiderio di rabbonire l'interpellante Bonghi, il presidente del Consiglio, mentre dichiarava di non accettare la sua mozione, gli dava però la soddisfazione di presentare seduta stante vari trattati relativi all'Africa.

Questi trattati sono tutti di secondaria importanza e verosimilmente l'on. Di Rudinì li avrebbe presentati anche senza la mozione dell'on. Bonghi.

L'on. Crispi combattendo la mozione del Bonghi volle dimostrare che il Gabinetto attuale continuava anche in questo punto della politica estera le idee già da lui patrocinate. Disse poi che la mozione Bonghi peccava nella forma e nella sostanza.

Imbriani, interrompendo: « Oh! oh! Nientemeno! »

Crispi, replicando ad una interruzione dell'onorevole Bonghi, disse: « Lei è maestro, ma non sempre i maestri danno buone lezioni. » (*Ilarità*) Concludendo dice: « L'on. Bonghi altravolta mosse questa questione, altravolta gli risposi e fu soddisfatto. »

Bonghi, stillando: « Ma no, non fui soddisfatto! »

Crispi: « Siccome l'on. Bonghi del diritto d'interpellanza usò ed abusò, così io tacerò ma ho il diritto di credere che nulla abbia a ridire. » (*Ilarità*)

L'on. Crispi parlò molto vivace e fu assai ascoltato. Terminò fra gli applausi dei vari banchi di Sinistra.

L'on. *Bonghi*, sebbene ormai la sua mozione fosse condannata, replica con un lungo discorso e come conclusione annunziava il ritiro della mozione. Però quando il presidente Biancheri lo invitava formalmente a ritirare la mozione, l'on. Bonghi esclamava:

« Non la ritiro. » (*La Camera rumoreggia*)

Di Rudinì rinnova a Bonghi l'invito a desistere.

Infine Bonghi la ritira. (*Esclamazioni generali*)

Così quasi l'intera seduta fu consumata inutilmente.

Ancora i fatti gravissimi di Livorno

Livorno, 16 marzo.

(*g. r.*) — Continua vivissima la dolorosa impressione dei gravi fatti successi ieri, e dappertutto non si parla che di questi fatti, dei quali sono in grado di darvi altri particolari.

Prima di tutto sono in debito di smentire una voce — spinta forse ad arte e da molti raccolta — che cioè fosse venuto da Roma l'ordine di permettere il pellegrinaggio. Nè il prefetto, nè il questore avevano mai proibito il pellegrinaggio; soltanto volevano che il pellegrinaggio si compiesse in modo da garantire che l'ordine pubblico non venisse turbato, che cioè le Associazioni non andassero in massa, ma bensì ciascuna alla spicciolata e scortata dagli agenti della pubblica forza. Sulle prime i rappresentanti di queste Associazioni rifiutarono, ma poi, pentitisi, accettarono le condizioni presentate dal questore sottoscrivendo analoga dichiarazione. Dunque nessuna proibizione per il pellegrinaggio, ma bensì della *forma*, e per conseguenza non vi era luogo a ricercare l'intervento del Ministero dell'interno, il quale, sapendo di avere nella nostra città due abili, attivi, intelligenti funzionari quali sono il prefetto De Seta ed il questore Boncheri, non aveva bisogno di intervenire.

* * *

Nella nottata e nella mattinata sono stati eseguiti molti altri arresti. L'uschiere della guardia Manno venne arrestato nella flagranza del reato con l'arma alla mano. Il numero degli arrestati ascende a ottantasei.

Stamattina, in seguito agli arresti fatti, l'autorità politica ha creduto bene di far operare una perquisizione nella sede dell'Associazione *Repubblicana Intransigente*. Furono sequestrati i registri, bandiere, labari e stemmi allusivi. È da notarsi che in tre ore di tempo che i funzionari e agenti rimasero nella sede della suddetta Associazione nessun membro di essa si fece vivo.

Alle tre è giunta notizia alla autorità che in una casa in via Pisana trovavasi un cittadino gravemente ferito al petto da arma da fuoco. Un funzionario e alcune guardie si sono recati sul luogo. Sulle prime quei di casa negarono l'esistenza del ferito, ma insistendo gli agenti e penetrati nella casa, trovarono infatti certo Panerazi Giuseppe, repubblicano intransigente, in istato assai grave. Venne trasportato all'ospedale a disposizione dell'autorità.

Si sa per certo che altri sei o sette feriti sono stati ricoverati in alcune case, ma finora la Questura non è riuscita a scoprirli.

Domani alle quattro avranno luogo i solenni funerali della salma dell'infelice guardia Manno, vittima del proprio dovere. V'interverranno il prefetto, il questore, il sindaco, la Giunta ed altre autorità, rappresentanza di carabinieri, guardie di P. S., guardie di finanza e i Corpi armati del Comune.

Il Circolo *Savoia* ha pubblicato un manifesto col quale, deplorando i tristi fatti, invita i soci ad intervenire ai funerali. Si crede che anche la *Liberale Monorchica* e altre Associazioni interverranno a rendere onore alla memoria della giovane guardia così vigliaccamente assassinata.

Adesso la città è tranquilla, come del resto si mantenne tranquilla anche ieri dopo i tristi fatti successi sulla via del Cimitero.

Soltanto due operai della Metallurgica, appartenenti a partiti radicali differenti, venendo oggi a discussione sui fatti di ieri si riscaldarono nella discussione, e, messo mano ai coltelli, si ferirono scambievolmente, uno di essi assai gravemente. Speriamo che questi fatti non abbiano seguito, e ciò per il bene della nostra città, la quale specialmente in questo momento ha bisogno di quiete e di molta quiete.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — I funerali della guardia Manno furono splendidi e solenni. Vi intervennero le autorità tutte e numerose rappresentanze dei vari Corpi armati; folla immensa.

Vita Milanese

Comizio anti-africano — Radicali e socialisti — Il 1° maggio — Cremazionisti irritati — Fra Verga e Mascagni — Il primo temporale.

Milano, 16 marzo.

(*agb*) — Eccomi a riferirvi gli avvenimenti di questi ultimi giorni, a riprendere — dopo una maledetta *influenza* — il mio compito d'informatore di quanto accade all'ombra delle aguglie del Duomo.

Anzitutto il Comizio anti-africano, che fu il *debutto* di una Associazione nuova, la cosidetta *Unione Democratico-Sociale*, creata allo scopo di accordarsi per le future elezioni fra democratici e socialisti.

Il Comizio fu uno dei soliti: si è parlato molto, si sono dette cose tutt'altro che nuove, si è inveito contro l'Africa, il militarismo, le istituzioni, i deputati, e chi più ne ha più ne metta.

Nell'attuale situazione della politica africana un Comizio anti-africano non poteva che riescire un'accademica ripetizione di tutto quanto si stampava, molto più a tempo e a luogo, al tempo del Ministero Depretis.

Il curioso si è che l'accordo fra radicali e socialisti non si manifestò: questi ultimi volevano che si approvasse un loro ordine del giorno, in cui la questione africana è guardata piuttosto sotto un punto di vista sociale e si parla delle terre incolte d'Italia, nelle quali si potrebbero utilmente occupare braccia e denari; i secondi invece prendevano la faccenda piuttosto dal lato politico, scagliandosi *contro il militarismo, che è insito nell'attuale organizzazione politico-economica del paese.*

Venutosi ai voti, tanto quello socialista quanto quello radicale ne riportarono uno stesso numero. Si decise di fonderli assieme, ma viceversa poi non si riescì.

Ciò, a dir vero, dimostra come sia assente questa *Unione Democratico-Sociale*. I radicali sono troppo politicanti e i socialisti da troppo lungo tempo sono abituati a fare da sè, perchè in ogni discussione non debbano accadere di questi dissensi.

Il socialismo a Milano è un partito assolutamente refrattario alle piccole quistioni politiche, perchè possa adattarsi a trattarle.

* * *

E parlando sempre di questo argomento vi dirò due parole sull'agitazione per la festa del 1° maggio.

Le Associazioni operaie che si radunarono per trattare la cosa furono tre.

Anzitutto si decise di pubblicare un numero unico, per la circostanza, poi che ogni Associazione raccolga i soci alla sua sede, per ritrovarsi tutte ad un punto determinato allo scopo di fare una sfilata per le vie.

In previsione di proibizioni, l'ordine del giorno però concludeva:

« È data facoltà alla Commissione di sospendere questa manifestazione pubblica qualora le pratiche fatte da essa ne rendessero impossibile la effettuazione. »

Si prevede una giornata come quella dell'anno scorso: un po' di affollamento di curiosi in piazza del Duomo, qualche scioglimento col mezzo della forza, negozi chiusi per timore di disordini, nessuna pubblicazione di giornali all'infuori della *Perseveranza*, molte conferenze.

Insomma, un complesso tutt'altro che divertente.

* * *

All'assemblea generale della Società di Cremazione si è discusso l'incidente avvenuto ai funerali del vecchio *papà Sacchi*, il tipo leggendario — è la parola — dell'educatore.

Il Sacchi era uno dei fondatori della Società milanese di Cremazione: aveva quindi per la fede cremazionista l'entusiasmo e l'attaccamento di chi vive ed invecchia con una idea.

Eppure quando morì, alla Società di Cremazione, che si presentava per assistere i funerali, alcuni della famiglia imposero di allontanarsi, affermando che negli ultimi giorni l'antico vice-presidente della Società di Cremazione aveva rinnegato ogni legame con questa.

Sicchè sino all'ultimo momento il Sacchi aveva serbate inalterate le sue facoltà mentali, la Società di cremazione, pur essendo costretta a ritirarsi, dubitò della verità dell'abiura.

È nell'assemblea di ieri il dott. De Cristoforis non risparmiò le parole vive all'indirizzo della famiglia dell'estinto, tanto che si disse che quella voglia intentare una causa.

È un fatto strano che si debba prestar maggior fede all'asserzione di alcuni parenti di un estinto che non all'esistenza di questo, a quello che furono le convinzioni della sua vita.

La legge pur troppo non sempre arriva a far rispettare la volontà dei defunti.

* * *

Si fa un gran discorrere nel mondo giuridico della sentenza del Tribunale nella causa Verga-Mascagni.

Come sapete, quest'ultimo, unitamente al Sonzogno, fu condannato a pagare al Verga metà degli utili passati, presenti e futuri della *Cavalleria Rusticana*.

È certo che questi danari Giovanni Verga li guadagna molto a buon mercato e se la sentenza del Tribunale verrà confermata nelle altre sedi, incasserà per un libretto scritto e musicato da altri, più di quanto egli certo non prese per la sua *Cavalleria Rusticana* sulle scene drammatiche.

Osservando, in legge pare realmente che la ragione sia tutta per Giovanni Verga, il quale, avendo in mano un vantaggioso diritto, fa bene ad esercitarlo, ma non sempre però la legge pratica è ragionevole. È indubitato, ad esempio, che il pubblico che va a sentire un'opera ci va più per la musica che per un libretto.

La questione è nuova, simpatica, interessante, quindi sarà bene che venga discussa e che si porti in questa materia una parola illuminata.

Gli avvocati d'ambo le parti — per il Verga erano l'on. Campi ed Enrico Valdata, l'*Ussiere* della *Lombardia*, per il Mascagni e il Sonzogno l'avv. Prati — discussero la causa con molta abilità, presentando delle memorie a stampa veramente notevoli.

Ed anche la sentenza difende la sua tesi con molta abilità.

Cronaca elettorale

Per una vacanza politica nel Collegio di Macerata — Le elezioni nel Collegio di Grosseto.

Frits ci scrive da Macerata in data 15 corr.:

« Il nostro Collegio politico, per l'annullamento dell'elezione Luzi, è stato convocato per il giorno 5 del prossimo aprile.

« Varii sono i nomi dei candidati che si vanno proponendo; il decaduto Luzi, lo Sparroli, radicale, e finalmente l'ex-onorevole Lazzarini, che per due legislature rappresentò degnamente il suo Collegio e che (mi sia permesso dirlo) per la mala fede del Luzi, che gli si dichiarò amico leale, rimase sul terreno nelle ultime elezioni generali.

« L'intiero Collegio questa volta voterà compatto per l'egregio Lazzarini, la cui riuscita si spera fin da ora assicurata.

« V'informerò dell'esito. »

* * *

P.s.f. ci manda da Grosseto:

« L'ex-deputato vice-ammiraglio Racchia prese congedo dai suoi elettori colla seguente lettera:

« *Ai miei elettori della provincia di Grosseto:*

« Come sapete, la Camera dei Deputati, nella seduta del 5 corrente mese, annullò la mia rielezione a vostro deputato, ritenendola incompatibile a motivo della carica che copro di comandante in capo il 1° dipartimento marittimo.

« Mi astengo dall'esprimere il mio pensiero sulla correttezza dell'interpretazione data al disposto della legge sulle incompatibilità parlamentari; il risultato della votazione fu abbastanza significante.

« Posso però dichiararvi che, per poco mi fosse balenato alla mente che la mia elezione potesse essere contestata per incompatibilità parlamentare, mi sarei di certo astenuto nel momento in cui dal cagionarvi disturbo, invocando nuovamente i vostri suffragi.

« Privato dell'onore di rappresentare al Parlamento nazionale codesta nobile provincia, permettetemi che vi rivolga un cordiale saluto ed i miei sinceri ringraziamenti per tutte le prove di stima e di amicizia che contro ogni mio merito da voi tutti ebbi a ricevere durante le due ultime legislature.

« CARLO ALBERTO RACCHIA. »

« Il Collegio è convocato per il giorno 5 aprile. Il candidato del partito monarchico-liberale è il commendatore Enrico Acconci, contrammiraglio, aiutante di campo del Re, e i radicali, come già vi dissi, portarono Ettore Socci. L'elezione dell'Accinni rimbalzerà a Orbetello, Santo Stefano e negli altri paesi di mare, avendo gli elettori, in gran parte pescatori, interesse a sorreggere il Racchia, che tanto aveva fatto per tutti e per loro specialmente, con un altro buon marinaro che non mancherà di prendersi a cuore gli interessi di queste popolazioni che tanto attendono dall'opera del Governo. »

La missione d'Antonelli in Abissinia.

Da una corrispondenza di Corazzini alla *Tribuna* togliamo i seguenti particolari sulla missione del conte Antonelli presso re Menelik.

Il Corazzini crede che Antonelli abbia fatta una politica abilissima la quale ci avrebbe fruttato immensamente se fosse stata sostenuta coll'oro inglese. Il trattato di Uccialli sarebbe stato un miracolo di finezza se concluso con un sovrano meno circondato da influenze straniere.

Corazzini dice:

« È bastato che un intrigante furbo bene appoggiato da lettere segrete si presentasse a Menelik, nell'assenza dei nostri residenti, perchè il trattato sia discusso una pallottola di carta straccia.

« Ora secondo mie informazioni re Menelik non ha mai fatto il minimo atto ostile agli italiani, tranne un'accoglienza fredda al nostro rappresentante; ma ha continuato a procedere nei suoi rapporti coll'estero come se noi non fossimo a questo mondo, ed ha anche firmato trattati senza rendere edotto il Salimbeni.

« Da questa condizione di cose è uscita fuori l'interpretazione del famoso trattato.

« Il *Siècle* ha detto che la contestazione è nata sopra un *potrà* invece d'un *dovrà*, cioè in quel passo di trattato ove è detto che S. M. l'imperatore d'Etiopia dovrà servirsi del Governo italiano nei suoi rapporti colle altre nazioni.

« Invece, per quanto so, tutta la questione sta sulla parola *protezione*, che in abissino avrebbe dovuto scriversi *metuddeck*, mentre nella traduzione etiopica del trattato sarebbe accennata con un giro di parole. »

« Così — continua il Corazzini — l'Antonelli sarebbe stato chiamato per mettere le cose a posto, poichè la questione in Abissinia si sarebbe esagerata. Menelik diede ritrovo ad Antonelli a Boromieda, dove con Antonelli giungerà ras Makonnaen, degiac Mesciascià, governatore di Adua, e il dott. De Martino, residente ad Adua, che potrebbe forse essere destinato a sostituire il conte Salimbeni, almeno provvisoriamente.

« A questo ritrovo varie altre questioni dovranno essere appianate. Prima di tutto quella dei confini.

« Nel trattato i nostri confini sono tassativamente designati al ciglione di Selket.

« Invece occupiamo altri cinquanta chilometri di territorio e vi restiamo! »

Corazzini prosegue:

« Certo è che Antonelli non troverà un letto di rose presso il negus. Occorrerà tutta l'abilità sua per calmarlo. »

La domanda d'estradizione del tenente Livraghi.

Leggiamo nel *Journal de Genève* del 17 questa corrispondenza da Berna:

« Ieri sera è arrivata alla Legazione d'Italia una seconda domanda di estradizione concernente il tenente Livraghi. Lo stesso giorno fu rimessa dal signor Peirolari al signor Rochonnet.

« La domanda di estradizione pervenuta al Governo federale nel novembre scorso contemplava i reati di furto e concussione. La domanda di ieri riguarda anche l'omicidio.

« Le due domande non sono sufficientemente giustificate dal punto di vista dei fatti, i quali non sono chiaramente definiti. Sarà necessario adunque che il Governo italiano mandi atti più dettagliati. Ma questo non ha alcuna importanza ed il Consiglio federale accorderà senza alcun dubbio l'estradizione. Però resta riservato a Livraghi il ricorso al Tribunale federale.

« Ora ecco alcuni particolari retrospettivi sul suo arresto. La domanda di arresto del novembre non era sufficientemente giustificata, specialmente dal punto di vista del totale della somma rubata, che pareva non raggiungere le lire 1000 precisate dal trattato di estradizione.

« Livraghi era allora a Berna, al *Leon d'Oro*. Mentre i due Stati corrispondevano tra loro in proposito, Livraghi scomparve. L'Italia allora non rispose alla domanda di completare gli atti, fatta dal Consiglio federale.

« In ultimo il Consiglio federale apprese dai giornali l'arresto del Livraghi operato dalle autorità ticinesi, senza alcun ordine venuto da Berna. »

Il ricevimento pel compleanno di Re Umberto all'Ambasciata italiana di Londra.

Londra, 16 marzo.

(N. R.) — Fu buona ventura che il genetliaco di S. M. cadesse di sabato, dando per tal modo occasione a molti dei nostri connazionali di rispondere all'invito dell'ambasciatore conte Tornielli. Il ricevimento era dalle 3 alle 5, e durante quelle due ore le sale dell'Ambasciata erano letteralmente gremite di visitatori, ansiosi di dimostrare l'attaccamento al Re ed alle nostre istituzioni. Ho osservato anche un certo numero di signore, fra le altre rimarcata per la sua giovanile bellezza.

L'ambasciatore, aiutato dai segretari dell'Ambasciata, faceva gli onori di casa con quella squisita cortesia che gli è abituale. Alle sei vi fu pranzo alla Ambasciata di 14 coperti. Gl'invitati appartenevano a tutte le classi della colonia, e, ciò credo, a togliere gelosie e malintesi.

Fra gli invitati ho notato il signor Romano Gianotti, qui di passaggio. Alla fine del pranzo S. E. propose un brindisi al Re, accolto da vivi applausi.

Cinquecento pazzi in fuga.

Un incendio scoppiò due giorni sono nel Manicomio di Nashville negli Stati Uniti. Sei dementi morirono bruciate. Cinquecento altri vennero posti sotto buona guardia nella sala principale dell'edificio, ma le fiamme giunsero anche quivi ed i pazzi fuggirono dalla casa.

Il governatore chiamò sotto le armi la milizia. Non si hanno maggiori particolari su questo fatto.

L'eccidio di Nuova Orleans

I particolari.

I giornali inglesi giunti stamane ci recano i seguenti ragguagli sui tristissimi fatti di Nuova Orleans.

Al mattino del 14 una grande folla, adunatasi intorno alla statua di Enrico Clay, venne arringata da un avvocato per nome Parkerson a proposito degl'italiani accusati dell'assassinio d'Honnessy, capo della polizia. Le infiammate parole del Parkerson posero la folla in uno stato di frenesia e di rabbia. Tutti infine s'avviarono verso le carceri a passo affrettato; la calca andava man mano crescendo; quando giunse alla prigione, si riconobbe che già essa aveva organizzato un corpo di 200 uomini, reclutato fra gli ex-soldati che si trovavano in mezzo ad essa ed armato con rivoltelle e fucili tolti a botteghe d'armaiuoli saccheggiate per via.

Quando si giunse alla prigione, la maggior parte della forza armata ed organizzata si stette di fronte alla porta delle carceri, sull'Orleans-street; altre squadre circondarono l'edificio, rendendo così impossibile la fuga dei prigionieri.

I capi della folla chiesero un'udienza dal capitano Davis, custode della prigione. Il capitano vi si ricusò, intimando alla calca, in nome della legge, di sciogliersi, dicendo che sarebbe riuscito vano ogni tentativo per prendere d'assalto le carceri. La folla non rispose altrimenti che mandando a cercare gli ordigni necessari per aprire una breccia nell'edificio. Poco dipoi, i messi giunsero infatti con asce, picconi e martelli tolti ad alcuni edifizi che si costruivano in quelle vicinanze; tosto si diede opera ad atterrare il portone delle carceri. Il colpo di grazia venne dato con un'ascia da un negro gigantesco; la porta cadde in frantumi.

I capi del movimento si trovavano all'ingresso della prigione; scelsero fra i presenti 50 uomini destinati ad eseguire la sentenza dal giudice Lynch. Non si permise d'entrare che a costoro. Mentre essi correvano su per le scale udirono il rumore di passi affrettati lungo il corridoio.

— Eccoli! — gridò un entusiasta. Il grido venne ripetuto da coloro che si trovavano all'ingresso dell'edificio e poi da tutta la ciurmaglia. Quando giunsero al corridoio, gli esecutori forzarono l'uscio che menava allo scompartimento delle donne, e videro allora i prigionieri che fuggivano giù per una scala a chiocciola. Non venne proferita una sola parola. Una mezza dozzina d'uomini percorse il corridoio e poi scese anch'essa la scaletta, trovando i prigionieri appiattati nello spazio evacuato dalle donne carcerate.

Venne anzitutto preso a posto in sicurezza il fanciullo Marchesi, cui s'era deciso di risparmiare la vita, in causa della tenera sua età. Egli venne rinvenuto nascosto fra due materassi.

Gli altri italiani, disseminati in quello spazio ristretto e chiuso, vennero anch'essi colti come topi in trappola. Quando scorsero i vendicatori, proruppero in implorazioni di pietà e corsero verso il fondo del locale. « Dàgli! dàgli! » ordinarono i capi, e tosto vennero scaricati sui miseri tre fucili ed una pistola. Gerachi, che era ultimo fra i fuggenti, ricevette la scarica nella nuca e, girando sovra se stesso, cadde sopino al suolo, donde più non si mosse. Caddero dipoi Monasteri e Caruso, colle nuche letteralmente crivellate di palle.

Romero, con un grido d'angoscia, si rivolse verso i suoi persecutori e s'inginocchiò loro dinanzi, colla fronte premuchè posata al suolo: in quest'attitudine venne ucciso. Egli era la sola fra le vittime che avesse un cappello in capo; benchè questo venisse più e più volte perforato dalle palle, il cappello non cadde a terra. La sua giacca non fu ridotta a brandelli dai proiettili.

Era stato stabilito che si dovesse quindi andare a prendere Macheca, il quale era stato il capo degli assassini italiani, per trarlo fuori dalla carcere ed impiccarlo; ma nel frattempo un altro gruppo della folla irruppe nella cella in cui egli trovavasi ammanettato. Udendo i giustizieri venire a lui, egli si precipitò fuori della cella, ma, giunto al corridoio, trovò chiuso il passo alla fuga. Quivi un giovinotto gli menò una percossa al capo col calcio d'un fucile; il misero cadde tramortito sul terreno.

Si disse allora ch'egli era spirato, ma alcuno osservò che le precauzioni non erano mai troppe e che si doveva porre il maggior in condizione da non poter ritornare a vita; allora gli venne esplosa una rivoltellata a bruciapelo nel cervello; il suo cadavere fu lasciato sul luogo.

La plebaglia frattanto s'impazientava fuori della carcere e cominciava a rumoreggiare chiedendo che le vittime venissero tratte all'aperto e quivi appiccate. Le vie e la piazza circostanti alla prigione erano gremito di gente, fra cui trovavansi donne e fanciulli in gran numero.

Ma un più terribile atto della tragedia era imminente. La folla non era peranco soddisfatta. Si afferrò il prigioniero Bagnetto e lo si trasse fuori dell'edificio. Egli era già mortalmente ferito, la nera sua faccia era insanguinata.

Nel vederlo, la folla proruppe in un grido di furore. Essa aveva bensì udito il rumore delle schioppettate nel carcere, ma non aveva assistito all'uccisione. Il momento opportuno era omai venuto. Alcuni portarono una fune colla quale si circondò il collo del moribondo Bagnetto, che venne così appeso ad un ramo d'un albero e poi finito da una scarica di fucili e rivoltelle.

Poco di poi venne aperta una porta laterale del carcere sulla Marais-street; alcuni uomini armati apparvero, spingendo dinanzi a loro Polizzi, il sicliano, in parte gratuito per essersi fatto delatore dei suoi compagni. Egli si guardava attorno estenuato e come pazzo; era senza giacca e senza cappello; vestiva una camiciuola di lana rossa; la lunga sua capigliatura nera gli cadeva disordinatamente sul volto.

La folla gridò agli armati d'ucciderlo. Egli fu tratto all'angolo della via Marais e St. Anne; la calca era fitta così che riusciva difficile forzare un passaggio. Dai balconi delle case uomini e donne osservavano la scena terribile con binocoli. In questo angolo sorge un lanterno; alla sua sommità venne buttata una corda, ad una estremità di questa era stato legato il Bagnetto; l'altra estremità fu vigorosamente tratta da venti mani frenetiche per sollevare in alto la vittima che si dibatteva nell'aria; la fune si ruppe e il misero cadde al suolo. In un attimo la corda fu riaccomodata, il Bagnetto, risollevato in alto, fu fatto segno ad una pioggia di proiettili che crivellarono il suo corpo; il sangue sprizzava dal volto pervaso del giustiziato. Allora la corda fu assicurata alla

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (62)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

Ad un tratto la contessa cambiò tono e maniera, e con voce asciutta, voce be, diversa dalla sua ordinariamente tanto dolce, gli domandò, guardandolo bene in volto:

— Era, lei, uno degl'invitati della festa data alla mia amica, la signora Dorville, da mio marito, quindici giorni fa, al Chalet-des-Iles?

Gabriella aveva, come si dice in linguaggio di scherma, dato il colpo diretto e colpito in pieno petto. Il signor Du-Rouvre, da buon tiratore, non aveva più da rispondere che: toccato!

Non ne ebbe il coraggio.

— Non vi fu festa data alla signora Dorville — egli balbettò.

— Allora fu a lei che la offrirono? — ella replicò con mal contenuta ironia.

— Cara signora, non s'irriti, la scongiuro, e si degni veder le cose come sono.

— E come sono, se le piace?

— Ecco: il signor di Meley ha dato, semplicemente, un pranzo al Bosco di Boulogne.

— Oh! anche un pranzo? Non lo sapevo.

— Sì, un pranzo.... La signora Dorville era invitata....

— Naturalmente!

— Con suo marito e gli amici di casa..... Ecco tutto!

— No, non è tutto..... ella dimentica il ballo e i fuochi d'artifizio.

— Oh! qualche razzo e due salti dopo pranzo.

— E il signor Ellinson ha egli ballato il *cotillon* colla signora Dorville?

— Il signor Ellinson non era dei nostri.

— Me lo immaginavo!

— Come mai ha ella potuto essere così bene informata?

— Ho degli amici devoti che mi ragguagliano su tutto ciò che m'interessa di conoscere.

— Mi permetta di dirle, cara signora, che quegli amici rassomigliano molto a spie e che fanno una ben brutta cosa. Io so che, per mio conto, per quanto grande potesse essere il mio affetto per un amico o per un'amica, non m'indurrebbe mai a fare quella parte, anzi, per vero affetto, cercherei di nascondere ciò che non potessi impedire.

— Non tutti sono del suo avviso — disse Gabriella. — V'hanno uomini che pongono innanzi tutto, e al disopra di tutti, la donna che amano e che stimano..... quegli uomini sono ben rari..... forse perchè vi sono anche poche donne che sappiano inspirare tali sentimenti. Gli altri hanno belle frasi, parole eloquenti per protestarsi devoti e affezionati..... ma bisogna crederli sulla parola, perchè forse si troverebbero molto imbarazzati se fossero messi alla prova.

Il signor Du-Rouvre non rispose, ma guardò Gabriella con aria di rimprovero triste e dolce.

— Ma parli, parli dunque — fece questa con leggera impazienza.

— Eh! signora, che posso dirle? In questo momento ella sembra irritata contro di me..... contro di me!..... lei!..... Ed io chino il capo per lasciar passare la sua collera....

— Non sono in collera!

— La sua giustizia, se vuole. Eppure, rifletta un po'..... Quand'anche ella avesse saputo che il signor di Meley dava un pranzo..... una serata..... un ballo..... tutto ciò che vuole..... ella non si sarebbe mossa, mi immagino, dal suo castello per impedirglielo..... Vi sono cose che una donna come lei non può fare sotto alcun pretesto..... perchè sono sconvenienti.

— Eh! lo so bene che non avrei potuto impedirglielo, ma almeno lo avrei saputo.....

— Non era meglio ignorarlo?

— Comunque, a malgrado delle sue promesse, ella m'ha abbandonata..... non m'ha aiutata a salvare mio marito dalle mani degli altri..... e da se stesso..... Eppure si diceva mio amico!

— E lo sono, mia cara contessa — replicò il signor Du-Rouvre con visibile commozione. — Lo sono con sinceramente e più forse di coloro che, colle loro insinuazioni sleali, colle loro perfide delazioni, cercano d'irritare il suo spirito e di turbare la sua pace.

— La mia pace! Ah! ella che mi conosce deve sapere che la mia pace non è soltanto turbata come dice, ma che è distrutta, che è morta per sempre. Ho fatto, le assicuro, per lungo tempo, tutto ciò che ho potuto per non credere..... poi per dubitare. Adesso sono certa come se avessi veduto..... eppure voglio ancora accertarmi meglio..... voglio vedere.....

Dicendo quelle ultime parole la signora di Meley s'alzò e fece un passo verso la porta.

Il signor Du-Rouvre le si pose dinanzi come per sbarrarle il passo.

— Ah! — fece Gabriella fermandosi in mezzo al gabinetto, — ha dunque molta paura per loro?

— Non per loro, per lei. Ella non mi pare affatto calma.

— Un po' d'aria mi calmerà.

— Dove vorrebbe andare?

— Da mio marito..... A casa mia.

— Ah! va a casa sua? — fece il signor Du-Rouvre tentando di prenderle la mano.

— Certamente. Ciò la sorprende?

— Oh! no, affatto!..... Soltanto.....

— Il mio posto non è piuttosto là che altrove..... che qui, per esempio?

— Signora contessa!

— Ciò che faccio non è forse ciò che devo fare? Non ho visto mio marito da parecchie settimane e vengo a fargli una visita.

— Sì..... sì..... ha tutte le ragioni..... e io non so dove avessi la testa..... Vada, vada a casa, signora.

La signora di Meley lo guardava con attenzione profonda mentre egli pronunciava quelle parole, come se avesse voluto sorprendere sul suo volto il segreto dei suoi pensieri più intimi.

A malgrado dei grandi sforzi che fecero, il signor Du-Rouvre si turbò sotto quello sguardo indagatore e non potè reprimere un leggero fremito delle labbra, un movimento più rapido delle palpebre..... E quei sintomi, benchè lievi, non sfuggirono all'attenzione sovreccitata della contessa.

— Ne ne più di ciò che non vuol dire, — ella disse fra sè, — lo confesserò più tardi..... ma, in questo momento, credo che ho di meglio a fare che perdere il mio tempo in parole.

Ella porse la mano al signor Du-Rouvre:

— Arrivederci — gli disse.

— Se ne va tutta sola? — egli la domandò.

— Ma mi pare che per andare da mio marito non ho bisogno di scorta.

— È giusto; ma se desidera che l'accompagni.....

— No, grazie; preferisco andar sola.

Il signor Du-Rouvre, che abitava al pian terreno, non s'acconsentì di accompagnare la contessa fino alla sua porta, ma uscì in istrada e le aprì lo sportello della carrozza.

— *Quai Voltaire* — ella disse al cocchiere.

XXXI.

Giunta al *Quai Voltaire*, la signora di Meley fece fermare la carrozza a poca distanza dal palazzo dove abitava e fece il breve tragitto a piedi.

Ella passò senza fermarsi davanti alla portineria; il portinaio, vedendola, fece un gesto di sorpresa, poi sorrise ironicamente. Ma siccome ella non gli aveva domandato nulla, egli credette non aver da dirle nulla.

L'appartamento occupato dalla famiglia era al primo piano. Ella salì tanto in fretta le prime scale, che fu costretta di fermarsi al mezzanino per riprendere fiato. Quando giunse alla sua porta sentì il cuore palpitarle fortemente nel petto e vide come una nube davanti agli occhi. Per non cadere dovette appoggiarsi al muro.

Stette così qualche istante immobile dinanzi all'uscio del suo appartamento, colla

sommità della lanterna ed il cadavere rimase appeso in alto.

In quel mentre giunse sul luogo il capitano Colien con una dozzina di poliziotti, ma non poterono avanzarsi fino al carcere, dacchè la folla armata vi si oppose risolutamente.

Poichè i linciatori ebbero compiuta l'opera loro, l'avv. Parkerson, salito sul davanzale d'una finestra della prigione, parlò alla folla. Un applauso tumultuoso lo accolse.

« Concittadini, — disse egli, — dacchè la legge è venuta meno e la giustizia è stata conculcata da una corrotta giuria e da prezzolati agenti degli assassini, i cittadini, sotto il comando de' miei colleghi, presero nelle proprie mani la legge e punirono terribilmente gl'infami che si a lungo infestarono il paese. Gli uomini i quali uccisero il capitano Hennessy, capo della polizia, sono morti, alcuni nell'interno della prigione, altri nelle vie, sotto i vostri occhi.

« La legge di Lynch è terribile cosa, ma la mafia cesserà d'esiste a Nuova Orleans da questo momento e per sempre. La responsabilità dell'odierna tragedia non pesa su di noi, bensì sull'infame giuria che assolse gli omicidi. Il popolo chiedeva che questi assassini venissero puniti colla morte; abbiamo eseguita la sua volontà. Ora la sia finita. Se avete fiducia in me, sperdetevi e tornate alle vostre case; se ci sarà altro di nuovo si farà nuovamente appello a voi. »

La folla applaudì freneticamente, e portati l'avvocato Parkerson sulle spalle, lo portò in processione trionfale; poscia si disperse tranquillamente.

I cadaveri delle vittime rimasero appesi alle forche improvvisate durante metà della giornata.

Fra i linciatori s'erano alcuni fra i principali personaggi della città. I capi della turba, Parkerson e Wickliffe, sono illustri giureconsulti; Walter Denegre, che parlò egli pure al popolo, è anch'esso uno fra i principali procuratori di Nuova Orleans.

WASHINGTON (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Blaine continua a ricevere numerosi ringraziamenti dalle Società italiane di tutta la Confederazione protestanti contro l'eccidio di New-Orleans e domandanti protezione contro le violenze ed i pregiudizi sociali.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. Il barone Fava, ministro d'Italia, che doveva partire prossimamente in congedo lasciando incaricato d'affari il segretario di Legazione marchese Imperiali, non lascierà il posto che dopo risoluta la vertenza per l'eccidio di New-Orleans.

L'opinione pubblica giudica che la responsabilità dell'eccidio incombe allo Stato della Luigiana non agli Stati Uniti.

La *Tribune* pubblica un dispaccio da New-Orleans affermante che il sindaco di quella città ha dichiarato che Parkerson ha operato bene ed egli, nella sua qualità di sindaco, non prese provvedimenti per impedire la tragedia perchè gli italiani meritavano la sorte toccata loro.

Bollettino Giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, *ore 9,35 pom.* — Il *Bollettino del Ministero di grazia e giustizia* reca, fra le altre, queste disposizioni:

Reggio, consigliere alla Corte d'appello di Torino, è traslocato a Genova — Savio barone di Bernateil, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Casale, è traslocato a Torino; — Riva, giudice a Modena, è collocato a riposo col grado onorifico di presidente del Tribunale.

Pucci, giudice a Velletri, è traslocato a Roma — Bocelli, giudice a Savona, è traslocato a Velletri — Dartocca, giudice a Montelupone, è traslocato a Livorno — Biasoni, giudice a Legnago, è traslocato a Tolmezzo — Zuzzi, vicoversa — Tognoli, giudice a Ferrara, è traslocato a Bologna — Grazzi, giudice a Ferrara, è applicato all'ufficio d'istruzione dei processi ivi.

Rasponi, giudice a Vicenza, è traslocato a Ferrara — Giovanola, giudice ad Oneglia, è traslocato a Velletri — Do Prisco, giudice a Napoli, è promosso sostituto procuratore del Re a Napoli.

Vacca, sostituto al Tribunale di Napoli, è applicato al Ministero — Bovasenda, sostituto al Tribunale di Cagliari, è trasmutato a Chiavari — Zanna, aggiunto giudiziario al Tribunale di Torino, è nominato giudice a Parullo — Ceretti, aggiunto giudiziario a Massa, è tramutato a Genova — Bona, aggiunto al Tribunale di Torino, è nominato giudice a Saluzzo — Formi, aggiunto giudiziario ad Asti, è destinato a Torino — Sbarbaro, aggiunto al Tribunale di Torino, è applicato all'ufficio d'istruzione ivi — Balsinelli, giudice al Tribunale di Locera, è trasmutato a Trani a sua domanda — Lomando, giudice a Sciacca, è trasmutato a Lucera.

Dovori, giudice ad Arezzo, è traslocato a Firenze — Pelli, giudice a Montepulciano, è traslocato ad Arezzo — Delmirader, giudice a Pordenone, è incaricato dell'istruttoria penale nello stesso Tribunale — Massa, sostituto procuratore del Re a Savona, è traslocato a Torino — Ponteri, uditore e vice-pretore alla sezione Monviso in Torino, è destinato in temporanea missione alla Pretura di Spezia — Maggia, uditore e vice-pretore alla sezione Borgo Po in Torino, è destinato in temporanea missione alla Pretura di Spilimbergo.

Levi, segretario alla Procura del Re a Casale, è traslocato a Biella — De Ecclesiis, segretario alla Procura del Re a Biella, è traslocato a Casale — Bassano, cancelliere alla Pretura di Genova, è collocato in aspettativa dietro sua domanda — Puccio, cancelliere alla Pretura di Sestri Levante, è collocato in aspettativa dietro sua domanda.

Nuovi importanti particolari sull'incidente avvenuto al confine austro-italiano

Dall'*Arena* del 16 togliamo sul gravissimo fatto avvenuto al confine austro-italiano i seguenti particolari:

« La mattina del 12 corrente, verso le 6, un individuo sui vent'anni, vestito in borghese, ma con cappotto e kepy da soldato austriaco, s'avviava verso il nostro confine seguendo la via maestra che da Borghetto conduce a Ossenigo. Quando fu alla linea di confine, le due guardie di finanza che sono di stazione colà in un piccolo casotto, vedendo quel giovanotto così vestito e sospettandolo naturalmente un disertore, prima che mettesse piede sul suolo italiano lo arrestarono. Quell'individuo non oppose alcuna resistenza e si lasciò condurre nel casotto, ma prima di entrarvi con due spinte mandava a terra le guardie, indi si dava a fuga precipitosa varcando il confine.

« Le due guardie, prontamente risollevatesi, lo inseguirono e diedero l'allarme alle due guardie di finanza italiane, che occupano un casotto situato a circa duecento metri dalla linea di confine. Vedendo quello sconosciuto a correre, gli balzarono addosso e lo arrestarono. Interrogato, egli non rispose, non conoscendo la lingua italiana. Credendo che egli fosse un contrabbandiere, le nostre guardie lo perquisirono e gli trovarono cuciti nella fodera della giacca otto grimaldelli e una leggera sega da metalli. Una guardia lo tradusse a Ossenigo e lo consegnò al maresciallo delle guardie, il quale s'incaricò di farlo consegnare ai carabinieri di Peri credendo si trattasse di un disertore.

« In quel frattempo giungevano a Ossenigo il tenente reggitore della luogotenenza di Peri, signor Cazzon, e un commissario di finanza austriaco, diretti a Borghetto. Saputo dell'arresto, interrogarono quell'individuo per sapere se era un disertore. L'arrestato disse chiamarsi Guglielmo Koch, di nazione suddito germanico nato a Berlino e di esercitare la professione del ramaio. Sostenne di non essere disertore, anzi aggiunse che non aveva mai fatto il soldato avendo solamente 19 anni.

« Il signor Cazzon ordinò di farlo tradurre a Peri e di consegnarlo ai carabinieri, poi continuò la via sempre in compagnia dell'ispettore austriaco. A Borghetto si divisero e il Cazzon si diresse verso Bellinzona per affari di servizio. Para che gli austriaci si fossero accorti di ciò e architettarono subito un tradimento per riavere nelle mani il sedicente germanico che era in realtà un disertore appartenente al 42° reggimento boemo di stanza a Roveredo, e che non si chiamava Koch ma Alter.

« Alle 10 del mattino, e cioè poco dopo che il tenente Cazzon aveva preso la via di Belluno, una guida austriaca si presentava al posto di osservazione italiano e a cui brigadiere diceva che a nome del Cazzon veniva a reclamare l'arrestato essendosi già messo d'accordo su ciò coll'ispettore austriaco. Il brigadiere, avendo veduto poco prima passare in compagnia l'ispettore austriaco e il tenente Cazzon, non pose in dubbio le parole della guida e mandò ad avvertire il maresciallo di Ossenigo dell'ordine ricevuto.

« L'Alter fu subito posto in libertà e condotto al confine. Appena oltrepassatolo le guardie austriache lo afferravano e lo traducevano ad Ala. Solamente quando il tenente Koch ritornò ad Ossenigo fu scoperta la mala azione commessa dagli austriaci, ma ormai era troppo tardi. Come abbiamo già detto il Ministero degli interni è stato informato di questo gravissimo fatto e siamo certi che agirà energicamente. »

Il ritorno del Duca d'Aosta a Firenze. Il nuovo questore.

Processo per l'omicidio d'una guardia municipale.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 17, ore 3,30 pom. — Oggi, col treno-lampo, ha fatto ritorno a Firenze il Duca d'Aosta colla sua Casa militare.

— Si dice che a succedere al questore Tonelli possa essere chiamato il cav. Campolmi, questore di Torino. (Questa notizia merita conferma poichè fino ad oggi il questore Campolmi non sapeva di questa sua nuova destinazione).

— Stamattina è cominciato alla Corte d'assise il processo per l'uccisione della guardia municipale Mangini.

Il processo contro i turbolenti di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 10,20 *pom.* — Oggi, alle ore 2, per citazione direttissima, comparvero dinanzi alla Pretura gli arrestati per i disordini di ieri mattina. L'imputazione per tutti gli arrestati è duplice: di contravvenzione allo art. 1° della legge di pubblica sicurezza per non aver dato il preannunzio della riunione pubblica, e per aver disobbedito all'intimazione degli agenti della forza pubblica. Gli imputati sono 20. La sala era affollata di operai, fra cui molti anarchici, socialisti, ecc.

Dopo l'interrogatorio degli imputati si incominciò quello dei testimoni a carico, ma stante l'ora tarda il seguito venne rinviato a domani.

Il processo Fioravanti e complici dell'esattoria di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8,20 pom.* — Oggi si sono riprese alla Corte d'assise le udienze del processo Fioravanti e complici, imputati di concussioni nell'esercizio dell'esattoria di Roma. Venne udito oggi il querelante comm. Trezza, appaltatore dell'esattoria. Egli si limitò ad esporre quali furono gli indizi che lo determinarono a denunziare all'autorità giudiziaria il Fioravanti ed i suoi compagni.

Disse che il Fioravanti era un abile impiegato che gli rese molti servigi. Ammette però che faceva spese lussuose ed era disordinato nel sistema di vita.

Durante l'udienza non avvenne alcun incidente degno di nota.

Sbarbaro referendario al Consiglio di Stato.

Una domanda di pretori ed aggiunti giudiziari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8,30 pom.* — Il giornale *La Giustizia* dice probabile e prossima la nomina del prof. Sbarbaro a referendario del Consiglio di Stato. Vi posso confermare invece che il prof. Sbarbaro è deciso di recarsi in Svizzera, ove, come già vi telegrafai, gli venne offerto un posto importante nella redazione d'una Rivista giuridico-filosofica internazionale.

— Lo stesso giornale annunzia: « Gli aggiunti giudiziari, in grande maggioranza d'accordo colla classe dei pretori, presenteranno al guardasigilli un indirizzo perchè voglia rinviare l'esame per merito di stinto al novembre 1893, epoca in cui gli aggiunti anziani del vecchio sistema saranno stati tolti di mezzo e non vi saranno più a concorrere che aggiunti del nuovo sistema. »

Una domanda di grazia alla Regina.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, ore 10,20 *pom.* — Stasera mentre la Regina, lasciato l'*Albergo di Russia*, ove era stata a visitare il principe Gerolamo Napoleone, ritornava in vettura al Quirinale, in via del Babbuino un giovane popolano, pulitamente vestito, si gettò in ginocchio presso la carrozza gridando: *Grazia, grazia, Maestà!* e nel mentre faceva atto di porgere un plico.

La Regina ordinò al cocchiere di fermarsi e prese il plico dalle mani del giovinotto, il quale rimase tutto commosso e confuso.

Il plico conteneva una supplica, in cui il giovinetto, certo Rodolfo Cacchioni, invocava grazia per l'ammonizione inflittagli da quattro anni.

I sottoprefetti di Biella ed Alba

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 17, *ore 3,30 pom.* — Quest'oggi è stato firmato il movimento delle sottoprefetture: Ballanti è destinato sottoprefetto a Biella; il cav. Galeazzo, attualmente sottoprefetto a Biella, è traslocato alla sottoprefettura di Alba; Cacciò, sotto-prefetto di Alba, è nominato consigliere di prefettura a Milano.

Un terribile disastro a Cagliari.

Sprofonda il pavimento di una fabbrica. Quattro morti e tre feriti.

CAGLIARI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 17, *ore 8 pom.* — Questa sera è avvenuto uno spaventoso disastro che ha commosso tutta la cittadinanza. Eran le sei. Alcuni signori — i membri della Commissione promotrice della fiera del bestiame e delle feste di maggio — visitavano il locale di una fabbrica per adattarlo all'uopo per la festa. Ad un tratto s'intese un terribile schianto e il pavimento sprofondò trascinando nella sua rovina tutta la Commissione.

Fu un momento di suprema angoscia. Attratti dal rumore, accorsero numerosi cittadini, poi si fe' una gran folla intorno alla casa. Accorsero le autorità, le guardie, i carabinieri, ecc., e si procedette all'opera di salvataggio. Fu un lavoro immane, dolorosissimo. Le vittime erano rimaste sotto a un monte di travi e di rovine. Gli astanti gemevano di compassione alla vista dei morti e dei feriti. Era uno spettacolo pietosissimo.

Vennero estratti morti: l'avvocato Todde, l'ingegnere Rombi, e i signori Granatieri e Marras; il negoziante Santelli venne tratto fuori moribondo; il professore Cettolini e il commesso viaggiatore Bonavita gravemente feriti.

La *Stefani* ci comunica questo dispaccio che reca, per troppo, un numero maggiore di morti:

CAGLIARI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Procedutosi al salvataggio dei sepolti nella odierna disgrazia, si rinvennero cinque morti, cioè un ingegnere, un industriale, un avvocato, un agronomo e un impiegato dell'acquedotto e due feriti gravemente, cioè il direttore della scuola enologica e un commesso viaggiatore.

I funerali di Windthorst.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 17. — Stamane, alle ore 10, nella chiesa di Santa Edwige ebbero luogo solenni funerali di Windthorst; vi assistevano il Landtag, i ministri e molti deputati. Monsignor Kopp pronunziò l'orazione funebre. Nella sua orazione funebre monsignor Kopp elogiò Windthorst come uomo politico. Rilevò le sue personali qualità superiori e la grande autorità che godeva fra i cattolici tedeschi. Terminò esortando il partito cattolico a tenersi unito. Dopo la cerimonia religiosa si ordinò il corteo, a cui parteciparono tutte le Associazioni cattoliche. La salma fu trasportata alla stazione di Lehrte, donde partirà per Annover. Grande folla assisteva ai funerali. I funerali si faranno ad Annover domattina alle ore 9.

L'esplosione di un Arsenale in Egitto. 100 morti.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 16. — Nell'esplosione a metà febbraio nell'Arsenale di Omdermon v'ebbero 100 morti e danni di munizioni considerevoli.

Il principe Tommaso.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 16. — Il principe Tommaso è partito oggi per Torino; dopo breve assenza ritornerà qui colla principessa Isabella.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 16 marzo). — (Exio) — **Un truffatore torinese arrestato a Genova.** — Certo Giacomo Ostengo, d'anni [illegible], avendo ottenuto il passaporto dalla Questura di Torino per recarsi in America, benchè avesse contratto varie marachelle, se ne venne a Genova per imbarcarsi sul vapore *Po*, che partì ieri dal nostro porto.

Poche ore prima che il piroscafo salpasse, l'Ostengo venne arrestato perchè autore d'una truffa di tre barili di marsala a danno di un negoziante di costà. Se il vapore fosse partito in orario, l'Ostengo la faceva franca.

— **Per Sbarbaro.** — Si è costituito un Comitato di savonesi per offrire a Pietro Sbarbaro un banchetto alla *Trattoria della Scaletta*, quando egli sarà qui di passaggio.

— **Per Jacopo Virgilio.** — Dinanzi a pubblico scelto e affollatissimo, ieri l'egregio prof. Bensa tenne una splendida conferenza nel salone delle scuole Chiabrera sul compianto comm. Virgilio.

L'iniziativa della commemorazione la si deve al *Fascio Operaio Marittimo*, di cui l'illustre defunto fu valido sostenitore e cooperatore.

Il dotto conferenziere mirabilmente tessè la vita laboriosa del Virgilio, e diede risalto alle innumerevoli doti di mente e di cuore del nostro illustre concittadino, onore e vanto di questo Corpo insegnante. In più punti il prof. Bensa fu così efficace da suscitare la più viva commozione nel numeroso uditorio, altamente ammiratore dell'ottimo professore, di cui Genova e gli studiosi tutti serberanno imperitura dolcissima ricordanza.

VERCELLI. — (Nostre lett, 15 marzo) — (S.....) — **Banchetto all'on. Lucca.** — Si stanno raccogliendo le firme per offrire un banchetto all'onorevole Lucca, sottosegretario di Stato al Ministero degli interni. Il pranzo avrebbe luogo verso il 20 del mese corrente in occasione di una venuta dell'onorevole fra noi. L'accordo in questa dimostrazione non pare generale: il *Lavoro*, per esempio, organo democratico, dichiara apertamente di astenersene, non potendo astrarre dal sottosegretario di Stato il deputato contrario alle sue idee.

MORTARA. — (Nostre lett., 15 marzo). — **Una conferenza su Casa Savoia.** — La scolaresca delle scuole tecniche e ginnasiali, in occasione del compleanno del Re, pregò l'egregio prof. Cesare Richard, docente di geografia e storia, di tenere una pubblica conferenza. Il bravo professore si arrese ben volentieri all'invito, e la sua conferenza, dotta e patriottica, ebbe luogo oggi stesso nel salone del Collegio-convitto municipale, innanzi ad un pubblico numeroso di studenti e cittadini sul tema: *La Casa di Savoia nel nostro tempo*. L'ottimo prof. Richard riscosse vivissimi applausi. Ora egli, con rincrescimento grande della popolazione mortarese e della sua scolaresca, lascierà l'insegnamento per entrare nell'ispettorato scolastico, i cui recenti esami egli superò fra i primi.

ARTI E SCIENZE

Il concerto orchestrale al Regio. — Il teatro Regio non presentava certo ieri sera quell'aspetto che il semplice annunzio di un concerto orchestrale avrebbe potuto fare ragionevolmente supporre.

Noi, ricordando l'animazione dei passati concerti, non attribuiremo certo il meschino concorso ad apatia di pubblico, ma piuttosto al tempaccio, all'ora, e, se vogliamo riportare talune voci, anche al prezzo dei posti distinti superiore a quello fissato pei concerti popolari.

Eppure così la valentia, oramai conosciuta, della nostra orchestra e quella del suo direttore cav. Cimini come la scelta dei pezzi erano ben degni di un più grande concorso. Sovratutto tali da destare un senso di legittima curiosità la *Sinfonia in mi minore* del Franchetti e il *Marmorio della foresta* del *Sigfrid*.

Ma se inferiore all'aspettativa fu per frequenza di pubblico il successo, l'esito non poteva essere migliore e dal lato artistico ed da quello degli applausi.

L'orchestra ancora una volta dà prova di insieme, di slancio, di colorito, di discreto equilibrio fra i diversi gruppi di strumenti; il maestro Cimini poi diresse con il consueto impegno, con coscienza di vero artista. La recente serie di rappresentazioni al teatro Regio giovarono assai all'insieme, e chi su quanto possa influire su una massa orchestrale quella specie di *entente* cordiale fra direttore ed esecutori facilmente comprenderà come molto assai potuto ottenere.

Perchè qui siamo, per dir così, in quella fase superiore per cui, nonchè la materialità di una perfetta esecuzione, neppure l'osservanza del colorito, l'insieme, l'affiatamento, la giustezza nel distacco dei tempi quasi non bastano più; vuolsi un'esecuzione animata, potente, tale da curare ogni sfumatura, da rendere completamente l'idea dell'autore.

E perciò sono necessari un duce e delle schiere che perfettamente s'intendano.

Ricordo che i giornali milanesi anche tanto affermarono che, diratta dal Mottl, dopo pochissime prove l'orchestra della Scala non pareva più la stessa. Ora questa specie di comunicativa ben parmi intercedere fra il Cimini e l'orchestra, onde solo è a dolere che alla graduale ascensione verso la perfezione, o già di lì, casi il numero troppo ristretto dei concerti. Udiste, ad esempio, le orchestre Colonne e quella già del Pasdeloup? Ebbene io credo che una buona metà del successo vada alla serie continuata di esercitazione.

Ma torniamo a bomba. Duolmi che qui non mi sia concessa un'analisi della sinfonia di Alberto Franchetti. Le impressioni che essa già aveva lasciate in me dopo la lettura della riduzione per pianoforte pubblicata dal Ricordi, ieri sera naturalmente si centuplicarono. Che fuoco, che sicurezza di condotta, che dovizia di gustosi episodi, quanta ricchezza di tavolozza orchestrale, quant'arte nel raggruppare i diversi strumenti attenendo talora effetti nuovi ed impensati di sonorità, che gusto e quanta ingenuità di trovato! Ed è questa un semplice saggio di studi di un giovane ventenne.

Davvero che pensando a ciò i pochi appunti che si potrebbero fare muoiono sul labbro e non v'ha altra voglia che quella di applaudire. Del resto questa sinfonia verrà ripetuta domenica, ed allora forse ne riparleremo più al agio.

Piacque ed ebbe l'onore del *bis* l'elegante *Profumo orientale* (perchè un tale titolo?) del Celega, di cui mi occupai nelle nuove pubblicazioni musicali, allorchè fu edito dallo stabilimento Giudici e Strada, e fa trovata pagina grandiosa a magistrale — occasion fatta per un episodio quasi allegro che troppo stona — l'*elegia* di quel dotto compositore che è il Busi. Lo stesso non si può dire di una meschina ballata di F. Bellini, che solo riscosse applausi in grazia dell'esecuzione. Applauditissimo e replicato il *mormorio della foresta*. Ah! qui davvero ogni parola apparo meschina dinanzi al fascino che fin dalle prime, tutte battute ne investe, per diventare poi a traverso i ricordi della scena prima della *Valchiria* e ad altri superbi accenni della trilogia mormorio sonve di frondi, stormire d'angeli, voci confuse del creato, superba estrinsecazione musicale del bello naturale, assonzione del genio umano verso la Divinità, creazione meravigliosa d'un uomo che sente la natura vibrare, vivere, cantare musicalmente con tanta potenza e novità e carattere si prova a ritrarla e la ritrae!

Chiuse brillantemente il concerto, cominciato con la superba *ouverture Coriolano* del del Boethoven, la sinfonia della *Gazza Ladra*.

Per domenica intanto, alle 2 1/2, si annunzia il secondo concerto. Vi udremo, fra l'altro, una composizione del nostro Canti, un pezzo del Dall'Oglio, un altro dell'egregio Bolzoni e forse l'*Incantesimo del fuoco* della *Valchiria* o almeno la sinfonia del *Tannhäuser*.

F.

La serata di Claudio Leigheb è stata un vero trionfo del buon umore. Leigheb, l'attore simpatico per eccellenza, il brillante alla moda, ha istituito col suo pubblico una tale corrente, diremmo, di reciproche simpatie che una sua serata è considerata come una festa dell'arte comica; e il pubblico accorre in folla. Che teatro ieri sera!... Nonostante il tempo perverso; nonostante la concorrenza che poteva fare il concerto sinfonico al Regio, il Carignano era così affollato del gran pubblico eletto che non si vedeva dove una spettatore di più ci sarebbe potuto stare. Dire che il serratanto (al quale venne anche fatto qualche regalo) è stato festeggiato, è dire una superfluità. Tutti sanno che la persona di Leigheb desta di per se stessa la più viva, la più schietta ilarità e che l'artista conosce il segreto di piacere e di farsi applaudire.

Il pubblico si è quindi divertito un mondo alla commedia del Gondinet — una indigestione — e al *Nessuno va al campo* del Ferrari, nelle quali Leigheb e Novelli hanno messo insieme i loro talenti con un successo di ilarità che è più facile immaginare che dire. La bella conferenza che il Salsilli ha scritto appositamente per Leigheb ha pure valso grandi applausi al seratante. Il simpatico pubblico ebbe il contentino con la *Bustala*, una farsa in cui il Leigheb recita solo con due donne. Nelle varie produzioni ebbe parte e applausi anche la signora Teresina Leigheb.

Poichè siamo a dire dell'ammirazione del pubblico torinese per questi due valenti attori, Novelli e Leigheb, noteremo che un prodotto di tale ammirazione è stato di questi giorni un numero unico pubblicato dal *Venerdì della Contessa*, nel quale si possono vedere in assai belle fotolipie i ritratti del comm. Ermete e del cav. ufficiale Claudio e delle loro rispettive signore, più alcune macchiette indovinate di tipi creati da essi, il tutto illustrato da un buon articolo di A. Olivari San Giacomo.

— Questa sera per ultima spettacolo di famiglia si replicherà quella amenissima commedia che è il *Ratto delle Sabine*, nella quale tanto il Novelli quanto il Leigheb sono comicissimi.

Basta l'annunzio.

La terza delle *Scholasticòn*. — Questa sera al teatro Vittorio Emanuele si rappresenterà per la terza volta quella bizzarra azione coreografica dei nostri studenti universitari che è lo *Scholasticon*.

Il Novelli subito dopo la fine dello spettacolo al Carignano si recherà al Vittorio a recitarvi un monologo.

Con questa attrattiva oltre a quella dello *Scholasticon* con..... annessi e connessi si annunzia un altro trattenimento, un altro bellissimo numero pel filantropico scopo a cui è rivolto lo spettacolo.

Serata Pietriboni al Balbo. — Ricordiamo che questa sera al teatro Balbo in luogo lo spettacolo d'opera della bravissima attrice signora Silvia Fantechi-Pietriboni con la *Margherita di Valois*, che è una dei così detti cavalli di parata della serata.

Il Mistero della Passione. — Continuano con ottimo successo le rappresentazioni della grande azione biblica al teatro D'Angennes. I diciassette quadri si succedono quasi senza intervallo, accompagnati da una musica riescitissima, ultimo lavoro del maestro torinese G. Visconti.

Alcune tele furono dipinte dai bravi scenografi del teatro Regio, fra le altre la campagna di Betsaida. Stupendo l'effetto dell'entrata in Gerusalemme e quello del Santo Sepolcro. Carina la bimba dalle bianche ali che dice il prologo con tanta espressione.

Due repliche sono annunziate per domani, giovedì, di giorno alle ore 2, di sera alle 8 3/4.

L'Impresa del Regio al pubblico torinese. — Riceviamo dall'Impresa del teatro Regio la seguente lettera:

« *Egregio signor Direttore*
del Giornale Gazzetta Piemontese,

« Chiusa felicemente, per ciò che riguarda il risultato artistico, la stagione lirica in codesto teatro Regio, sento il dovere di rivolgere una sentita e convinta parola di ringraziamento a lei, egregio signor Direttore, per il validissimo appoggio così gentilmente sempre prestatomi. A questo appoggio io ascrivo in gran parte il lieto fine che coronò la relativa e modesta opera mia. Voglia ella, egregio signor Direttore, rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine anche verso i signori abbonati e intera cittadinanza, che mi accordarono con tanta spontaneità una stima, della quale mi sento onorato e spero rendermene sempre maggiormente degno.

« Voglia credermi colla massima considerazione

« Torino, 16 marzo 1891.

« *Devot.mo* LUIGI CESARI & C. »

Il « Pietro Micca » a Napoli. — Ci scrivono da Napoli che a quel teatro San Carlo ha ottenuto un ottimo esito il ballo *Pietro Micca* del Manenti, che viene seralmente applaudito. Grande parte di questo successo è dovuto alla prima ballerina signorina Cornalba ed alla signorina Luisa Cristina, prima, che sono festeggiatissime.

CRONACA

La partenza dei Duchi di Genova. — Stamane dovevano partire alla volta di Roma le LL. AA. RR. il principe Tommaso e la principessa Isabella, ma la partenza venne contromandata in seguito alla morte del principe Napoleone.

Per le operaie senza lavoro. — Quel Comitato di signore patronesse che tanto si adoperò a sollievo delle povere operaie senza lavoro ha potuto ottenere dalla cortesia di due gentili e colte signore, ben note nel mondo intellettuale torinese, una serata speciale che avrà luogo il 21 corrente, alle 8 1/2 pom., nel salone della Società Promotrice delle Belle Arti, gentilmente concesso. In quella sera e in quella sala la signorina Maria Bobba (patronessa) ripeterà la sua bella conferenza sulla *Parola*, e la signora Maria Rosa Galdantoni, l'autrice della bellissima conferenza su De Amicis, reciterà il *Canto della camicia* di Tommaso Hood (dall'inglese).

Con questi due nomi non mancherà certo un pubblico numeroso al trattenimento che ha anche lo scopo filantropico di alimentare le operaie senza lavoro.

Le monete di rame dell'Argentina. — Consta che in questa provincia siano in circolazione in quantità non indifferente monete di bronzo della Repubblica Argentina. Non essendo possibile impedire l'importazione di detta moneta, che entra per la dogana sotto la voce di tariffa, — rame e bronzo in lavori non nominati, — si ricorda per norma del pubblico che le casse dello Stato hanno il diritto assoluto di ricevere in pagamento monete erose della Repubblica Argentina e che esse possono essere rifiutate anche dai privati.

Un banchetto..... coreografico. — Domani, 19, alle ore 12 pom., avrà luogo una cena di addio fra il corpo di ballo, l'orchestra e gli azionisti dello *Scholasticon*.

Gli azionisti potranno devolvere pel pagamento della loro quota l'importo dell'azione; i componenti il corpo di ballo e l'orchestra potranno devolvere il deposito di garanzia. La quota loro è fissata in L. 4.

Le iscrizioni si ricevono fino a tutt'oggi presso la segreteria del teatro Vittorio Emanuele.

Il Comitato.

Pranzo d'onore al prof. Parmetler. — Il Comitato si prega di avvisare quegli adesionisti, cui non ne fosse giunta personale partecipazione, che il pranzo in onore del cav. prof. Filippo Parmetler avrà luogo oggi mercoledì, 18, alle ore 6 1/2 pomeridiane, al *Ristorante Sogno* al Valentino.

Un balconcino in trappola. — Il fatto avvenne ieri sera verso le 8 1/4 sotto i portici di piazza Castello.

Passeggiavano in quell'ora l'ing. Michele Rudy colla sua signora, quando si avvicinò loro un giovanotto, il quale a scopo credesi di borseggio, cercò introdurre una mano nella tasca di madama.

L'ingegnere però essendosi accorto del tiro fu pronto a dare due sonori schiaffi al mariuolo che senz'altro chiedere tentò subito di svignarsela.

Senonchè due ufficiali del genio che avevano assistito alla scena lo rincorsero finchè una guardia municipale lo fermò e saputo di che si trattava lo condusse in Questura.

Egli è certo Bruno Giovanni, d'anni 21, abitante in via Porta Palatina, n. 13.

Un piccolo incendio. — Ieri, verso le 2 pom., si manifestava il fuoco in una camera occupata da certo Carlo Debernardi in via Giulio, N. 3. Sopraggiunto in tempo il Debernardi stesso e un muratore, con pochi recipienti d'acqua spensero completamente il fuoco, che era stato comunicato ad un comò da alcuni pannilini messi ad asciugare vicino ad una stufa. Il danno non è grave. Il Debernardi è assicurato.

Andate per suonare, restò suonato. — Il signor Giacomo Giuseppe, esercente uno spaccio di liquori in piazza Statuto, N. 10, riferì che ieri sera verso le ore 11, mentre egli era nel retrobottega, un ladro penetrò nel suo esercizio dove rubò sei bottiglie che credette piene di liquori, mentre invece erano piene d'acqua tinta.

È proprio il caso dei piffari di montagna che vanno per suonare e restano suonati.

Un ragazzo sotto una vettura. — Il ragazzo Giacomo Francesco, d'anni 15, garzone cantiniere all'*Albergo Tre Dalmi ed Alla Italia*, usciva sbadatamente di corsa dalla porta numero 2 di via Sant'Agostino, e senza avvedersene andò a cacciarsi fra le gambe del cavallo che era attaccato alla vettura pubblica N. 377. Cadde a terra, ed una ruota del veicolo gli passò sulla gamba destra producendogli una contusione che non pare sia grave. Raccolto e messo a letto dal suo principale signor Occhiena Vincenzo, fu fatto poi accompagnare all'Ospedale di San Giovanni. Tanto il Giacomo quanto le persone che erano presenti all'accaduto dichiarano che il cocchiere della vettura, certo Giannana Francesco, non ha nessuna responsabilità.

Furti. — Verso le 7 di ieri sera ignoti ladri scassinarono la vetrina del negozio di mercerie di proprietà della signora Malnotti Michelina, e rubarono nove camicie di lana del costo di L. 60.

— Altri ignoti nel pomeriggio di ieri penetrarono nell'abitazione di certo Clotti Giovanni in via degli Orti n. 6, e rubarono un paio di orecchini e due fermagli pel valore complessivo di L. 25 circa.

SPETTACOLI — Mercoledì, 18 marzo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (**Lettera A**) — (Comp. dramm. Novelli-Leigheb) — *Il ratto delle Sabine*, commedia. — Spettacolo di famiglia.

VITTORIO, ore 8 1/2. — *Scholasticòn*, azione coreografica. — Spettacolo dato dagli studenti a beneficio dei loro compagni poveri.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Maresca) — *La guardia notturna*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Palombi) — *Boccaccio*, operetta.

BALBO, ore 8 1/4 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Margherita di Valois*, dramma. — *Meglio soli che male accompagnati*, farsa. — Serata d'onore dell'attrice S. Fantechi-Pietriboni.

D'ANGENNES, ore 8 3/4 — *Il mistero della passione*, azione biblica.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Leo ventriloquo coi fantocci parlanti. Harry Armand eccentrici. Meunier, Gentili e Dora Parnes artiste di canto.

STATO CIVILE. — Torino, 17 marzo 1891.

NASCITE: 32, cioè maschi 15, femmine 15

MATRIMONI: Craveri Ferruccio con Foggia Francesca — Ostorero Pietro con Giacotti Maria.

MORTI: Gay Bartolomeo, d'anni 85, di Prarostino. Perono Lucia id. 12, di Piobesi Torinese, scolara. Giordanetto Paolo, id. 69, di Cuorgnè, muratore. Fogliano Martino, id. 64, tipografo. Perino Vincenzo, id. 53, di Torino, legatore da libri. Tribolo Margherita, id. 68, di Barbania. Cibrario Vittoria n. Crivello, id. 51, di Torino. Lebole Giovanni, id. 48, di Chivasso, conciapelli. Ferrero Angela n. Barbero, id. 75, di Torino, agiata. Saroglia Anna n. Amatis, id. 63, di Pecetto, fattesca. Guala Carolina n. Varetto, id. 40, di Torino, negoz. Pognante Andrea n. Bergero, id. 66, di Sauze d'Oulx. Stella Giovanna n. Fontana, id. 32, di Crescentino. Rossi Maria n. Gili, id. 76, di Chivasso, previera. Cerano Giuseppe, id. 56, di Livorno Vercelli, brac. Paglia Giuseppe, id. 14, di Rivarolo, calzolaio. Defrancisco Pietro, id. 26, di Magnano, muratore. Comandù Antonio, id. 83, di Casalgrasso, calzolaio. Porta Maria Luigia n. Spinelli, id. 60, di Cassine. Torrielli Paolo, id. 16, di Trisobbio, scolaro. Corvo Maddalena n. Pagani, id. 89, di Tortona. Ferrero Antonio, id. 62, di Torino, contadino. Serratrice Maria, id. 41, di Voghera. Cerutto Anna Maria n. Barbero, id. 62, di Torino. Sobrà Luigi, id. 80, di Torino, commesso. Brambilla Maria, id. 19, di Bruni (Pavia), cucitrice. Caporali Francesco, id. 48, di Rivarolo, minatore. Chiesale Giovanni, id. 60, di Torino, fabbro. Barberis Teresa, id. 81, di Vercelli, filatrice.

Più 4 minori d'anni 7.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 17, negli ospedali 16, non residenti

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

Brevettato dal Regio Governo

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglie d'oro all'Esposizione di Torino 1884 — Milano 1881 — Anversa 1885 — Nizza 1883 Bruxelles 1880 — Melbourne 1880 — Sydney 1879 — Parigi 1878 — Filadelfia 1876 — Vienna 1873 e molte altre ricompense 1889 Parigi Medaglia d'oro — 1888 Londra Gran Diploma d'onore — Medaglia d'oro Barcellona 1888

L'uso del *Fernet-Branca* è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e verm; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffe. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del *Fernet-Branca* ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Fra i moltissimi certificati che continuamente ci pervengono, diamo pubblicità ad una parte di quelli soltanto che presentano un *carattere ufficiale*.

CERTIFICATI MEDICI

Barcellona, 25 maggio 1880.

Io Don Francesco Vidal Solares, dottore in medicina della Facoltà medica di Madrid e Parigi, medico interno degli Ospedali di Parigi.

Attesto che ho prescritto in gran numero di casi il liquore FERNET-BRANCA, ed ho potuto constatare i suoi eccellenti effetti quale medicamento eupeptico.

Infatti detto liquore è un tonico corroborante che favorisce la digestione, se si prende dopo pranzo, perchè eccita gli elementi muscolari dello stomaco e così pure le glandule peptiche contenute in questo viscere.

Il FERNET-BRANCA è superiore a qualsiasi bitter e rende grandi servigi combattendo la inappetenza, conseguenza naturale di gran numero di malattie.

Firmato: Francesco Vidal Solares.

Visto per la legalizzazione della firma del dott. Solares

Per il Cons.le Generale Italiano
Il Vice-console: Sarogna.

Milano, 25 febbraio 1885.

Il sottoscritto medico-chirurgo, avendo esperimentato il FERNET-BRANCA fabbricato in Milano dai sigg. Fratelli Branca e C., ha potuto persuadersi che le malattie del ventricolo d'indole astenica guariscono meravigliosamente facendone uso, ed i malori prodotti da indigestioni scompariscono prontamente.

Non è lontano dal credere che il FERNET-BRANCA possa essere un eccellentissimo preservativo per risparmiare le intermittenti e lo consiglierebbe caldamente a coloro che abitano vicino alle paludi ed alle risaie, in molti casi il FERNET-BRANCA potrebbe surrogare il solfato di chinino, trattandosi di febbri intermittenti, risparmiando l'incomodo della sordità. Sarebbe un buon rimedio per gli ipocondriaci e per coloro che vanno soggetti all'anoressia (abbruttimento dell'appetito).

Dott. Benedetto Noppi,
nell'Ospedale dei Fate Ben Fratelli.

Milano, 25 febbraio 1885.

Signori Fratelli Branca e C., di Milano.

Non posso a meno che testificare la mirabile azione antecolimatica, tonica, e se si vuole anche febbrifuga, da essere garsi al chinino in certi casi d'infarcimento del fegato e milza per ripetuti accessi di cui in luoghi vicini al mare e miasmi paludosi usai FERNET-BRANCA vero dei sullodati Fratelli Branca a preferenza d'ogni altra formola che porta lo stesso nome. Così persuaso da l'esperienza medica si dichiara

Dott. fisico Casali Cesare,
Medico nell'Ospedale Maggiore di Milano.

MUNICIPIO DI NAPOLI

Napoli, 21 dicembre 1875.

Certifico io sottoscritto di avere amministrato nell'Ospedale della Conocchia il FERNET-BRANCA ai convalescenti di colera, con loro grandissimo giovamento. È notevole la tollleranza a siffatto liquore e del tubo gastro-enterico dei colerosi, i quali dopo una lunga malattia sogliono avere sensibilissime le vie digestive. La principale azione è l'attività digestiva che si ridesta, onde il progressivo benessere che i convalescenti ne risentono.

Il Medico Primario: Francesco Feda.

Per la realtà della firma del dott. Francesco Feda
Il Sindaco: Spinelli.

Visto per la legalizzazione della firma soprascritta del Sindaco di Napoli, pel Prefetto segue la firma.

Roma, 30 novembre 1884.

Signori Frat. Branca, Milano.

Ricevei, essendo presidente della **Croce Bianca**, 10 bottiglie del vostro FERNET-BRANCA, ed incaricai il segretario di ringraziarvene grazia in nome di tutto il Comitato, le quali grazie rinnovo ora cordialmente io.

L'impressione in noi rimasta è che il vostro FERNET-BRANCA è eccellente anticolerico e può anche avere utile effetto nel primo periodo del morbo, allorchè questi si presenti in forma benigna.

Li saluto cordialmente.

Devotissimo Rocco De Zerbi,
Deputato al Parlamento, Presidente della Croce Bianca.

Padova, 19 agosto 1860.

In seguito ad attenta e spassionata osservazione sugli effetti del FERNET-BRANCA, fabbricato dai signori Fratelli Branca di Milano, e da me usato tanto in famiglie private quanto in questo carceri giudiziario, posso con tutta coscienza attestare che il medesimo ritengo di indubbia utilità nelle malattie non acute di tubo gastro-enterico purchè sia preso diluito con acqua; nelle indigestioni, nelle stitichezze abituali, nei disturbi emorroidali ed anche nella convalescenza delle febbri gastriche od in quelle di tipo intermittente.

Il FERNET-BRANCA genuino è ottimo sostituto allo decozioni amare anche chinacee quale antipiretico e nella perdita dell'appetito, che anzi in molte circostanze ho dovuto chiamarlo contrario alla domestica economia, tanto era manifesta la sua efficacia contro l'anoressia ed in favore di una migliore e più sana nutrizione.

Sarebbe quindi utilissimo che i signori farmacisti, specialmente nei paesi paludosi e d'aria malsana, se ne provvedessero a vantaggio degli abitanti soggetti a febbri perniciose, i quali ne ritrarrebbero una più probabile preservazione.

Tanto per la pura verità.

G. B. Dott. Ghiretti,
Medico delle carceri giudiziarie.

Padova, 23 agosto 1862.

Visto per l'autenticità della sudditta firma
Il Sindaco: V. Meneghini.

Verona, 7 ottobre 1887.

Signori Fratelli Branca, Milano.

È ormai trascorso il quarto anno dacchè mi trovo condannato ad una quasi perpetua reclusione e ad una perfetta inerzia, e ciò in causa di una cronica dermatite ed affezione erpetica molestissima specialmente agli arti inferiori. Sia poi per l'una e per l'altra, o per ambedue della sopradette cagioni, da gran tempo mi sopraggiunse ai molti già molesti patimenti tale indebolimento delle forze digerenti in particolare dello stomaco o ventricolo, e con fenomeni tali, da farmi temere di una grave visitatura al piloro. Fortunatamente dopo l'uso per qualche settimana del già decantato vero liquore FERNET-BRANCA dei Fu Branca e C. di Milano, preso anche a piccola dose ogni mattina nel caffè e rare volte dopo il pranzo, mi trovo quasi affatto libero da quei tanti disturbi, come dal molestissimo senso di peso e di oppressione al ventricolo, ed anche più del molesto e generale sfinimento, e frequenti tormentosi deliquii parasismi fino al compimento della prima digestione.

Mi è perciò lecito a sperare di una perfetta liberazione degli ultimi e lievissimi residui dei tanti sofferti disturbi, continuando nell'uso del sullodato liquore, locchè faccio più per precauzione, che per vero bisogno.

Dott. P. Salvatori Castelli,
Medico e già Professore di Storia Naturale nel R. Liceo di Verona.

Visto il Sindaco
A. Carlotti.

Venezia, 17 settembre 1887.

DIREZIONE DELLO SPEDALE CIVICO DI VENEZIA.

Si dichiara averne ricevuto un vantaggio in alcune infermi di questo Ospedale il liquore denominato FERNET-BRANCA, e precisamente in casi di debolezza ed atonia dello stomaco, nelle quali affezioni riesce un buon tonico.

Per il Direttore medico: Dott. Vela.

AVVERTENZA.

La rapida diffusione di questa specialità e il favore con cui venne accolta dal pubblico per i rari incontrastati vantaggi, ha dato luogo ad ogni sorta di **contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet.** *Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono fare uso di* **VERO FERNET-BRANCA,** *si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma autografa dei* **FRATELLI BRANCA e C.,** *e che la capsula munita del timbro a secco col nome* **FRATELLI BRANCA e C. di MILANO** *è assicurata al collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante pure la firma.*

L'etichetta poi è litografata in campi chiari di color giallognolo contenenti le parole **FERNET FERNET BRANCA BRANCA.**

Prezzo in Bottiglie da litro L. 4 — Piccole L. 2.

H 45 M

Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta **CARLO FEDERICO HOFER e C.,** Genova.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Vincite al Lotto.

Si vince sempre al giuoco del lotto se si consultano i libri:

SIMPATIA DEI 90 NUMERI FRA LORO
E
RACCOLTA UNICA
DELLE
ESTRAZIONI DEL LOTTO
DAL 1500 AL 1892.

Il primo volume costa sole L. 1; il secondo L. 2.

Rivolgersi **L. ROUX e C.** (Torino-Roma).

OTTIMO AFFARE

per persona attiva ed onesta che abbia qualche ora disponibile. Guadagno assicurato, nessun bisogno di capitale. Mandare referenze scrivendo **R. S. 333, Posta, Milano.** 1069

BAGNI DI MARE

in Varazze. Appartamenti mobiliati d'affittare in riva al mare, terrazzi, giardini.

Bernardo Camogli, *proprietario.* H c 609 G

Appartamento signorile

1° piano - 16 ambienti da affittare, **via Legnano, 33,** angolo corso Siccardi. C 1065

Mode per Signora.

Guarnizioni novità in ogni genere, Passamani, Galloni, Frangie e Pizzi, Bottoni e Veli, Forniture per Sarte e Modiste.

Angolo via S. Teresa e Genova **Torino.**
già S. Frane. d'Assisi
CAMILLA GAETANO

Da vendere

Piccole ringhiere in ferro da giardino — Tubi in ghisa di metri 2,40 luce 0,20 — **Cavalli da tiro** in buona età. U 1111

Corso Vercelli, 45.

Da vendere area fabbr.e

di mq. 2500 circa, anche divisibile in due lotti, sita tra il corso V. E., via Ormea e via Pio V.

Rivolg. econ. Fontana, studio Casalegno, piazza S. Giovanni, 8. 1012

CASCINA da VENDERE

composta di campi, prati, vigne e boschi presso Torino, comodità di tramvia. — Dirigersi via Venti Settembre, n. 71, sig. CARLO ARNALDI, geometra, Torino. C 1091

PER LE ERNIE.

Chi ha contegno le ernie più gravi senza recare incomodo alcuno, **Pagamento** dopo un mese di prova. La guarigione la lascio **garantire** da chi inganna il pubblico. — **FERRERO,** piazza Vittorio Emanuele I, 13, Torino. C 1145

Volete la Salute???

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

MILANO — **FELICE BISLERI** — MILANO

PER FAR BUON SANGUE
in primavera è indispensabile usare il

FERRO-CHINA BISLERI

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *vermouth*.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi. H 66 M

Ricerca di Viaggiatore
per Alta Italia e altro per Italia Meridionale che conoscano articoli e clientela *casalinghi, idraulici, pellami ed affini.* Richiedonsi serie referenze. Scrivere alle iniziali **H 178 G, Haasenstein e Vogler, Genova.** H 1018 G

Cercasi

per uno Stabilimento in Piemonte
Direttore tecnico
che conosca perfettamente la filatura e tessitura di cotone. Inutile presentarsi senza serie referenze di capacità.

Offerte alle iniziali **H 1140 T, Haasenstein e Vogler,** TORINO.

Cercasi

subito **commesso pizzicagnolo** che conosca chiaretto Orvieto e Vini. Otre lo stipendio s'incorporebbe negli utili.

Scrivere le non presentarsi al **N. 37 H c 1144,** *Ufficio di Pubb.* **Haasenstein e Vogler,** TORINO.

FRANCOBOLLI!!

COMPRA, VENDITA e CAMBIO.

A condizioni vantaggiosissime si acquistano **francobolli antichi** esteri e di Napoli, Sicilia, Modena, Parma, Toscana, Stati Pontificii, ecc. Vario e grande assortimento di francobolli da cent. 5 in sopra buste di francobolli da cent. 25 a L. 25 senza tema di concorrenza.

Si fanno invii a scelta contro deposito.

A. GRECO — Napoli
Rotto S. Carlo, 49
H 1152 R

Da vendere

mattoni, tegole, serramenti, ringhiere, cancelli, balconate, ecc., provenienti dalle demolizioni dei caseggiati di piazza Castello. — Prezzi convenientissimi. — Riv. in **Torino** dall'impresa Maggia, via Venti Settembre, n. 62. U 776

Fistole e Cancri

e **mali ribelli** guariscono senza operare. Spec. **Dr G. L. Poli,** via Andegari, n. 12, **Milano.** Vende libro che spiega a L. **2,50** franco Posta. H 651 M

ORINALI da letto e viaggio, per Alta Italia e altro per Italia Meridionale che consegnano articoli a clientela *casalinghi, idraulici, pellami ed affini.* Richiedonsi serie referenze. Scrivere alle iniziali **H 178 G, Haasenstein e Vogler, Genova.** H 1018 G

Boccie da giuoco
di bosso, legno santo ed olivo a prezzi mai praticati.
Presso **SARDA GIOV.**
Tornitore C 625
Corso Vittorio Eman., 24, Torino.

NONNO.
Vi fui disperato non mi amai! Credetio non vi sarò mai più. Lasciate. Potevi dirlo! C 1156

È ARRIVATO!! . . . . .
. . . . . **Correte tutti**
da ROSSI
che per 0 60 vi cede
. . . . . ***il SUNLIGHT!***
1062

POMATA ANNA CSILLAG

unico mezzo per combattere efficacemente la caduta dei capelli e per promuoverne nuova e vigorosa crescita. Essa fa crescere negli uomini folta e vigorosa la barba, e per poco che la si adoperi, comunica ai capelli e alla barba una lucentezza e una pienezza naturali, mentre li preserva dall'imbiancarsi sino ad età avanzatissima. L'azione di questa pomata è mirabilmente aumentata col lavare, ogni otto giorni, i capelli coll'acqua preparata del Thè speciale che va unito ad ogni vasetto. Uno splendido risultato l'ottennero, già dopo l'uso d'un primo vasetto, tutti coloro che seguirono le istruzioni dell'interno, che porta una capigliatura gigantesca alla Lorelay lunga un metro e 85 centimetri ottenuta adoperando per 15 mesi di seguito questa pomata meravigliosa.

CSILLAG & C. — Budapest.

Deposito in Italia: H 953 M
Profumeria Inglese Rimmel
Milano - Via S. Margherita, 3
Prezzo della scatola di Thè L. 1 50
» vaso pomata » 5 —
Aggiung. cent. 80 per la posta ed imball.

ULTIMI GIORNI.

VENDITA DI MOBILI

ricchi e comuni
via Maria Vittoria, n. 17, piano nobile
dirimpetto al Palazzo ducale.

1156

CITTÀ DI TORINO

Avviso d'asta.

Venerdì 3 aprile 1891, alle ore **2** pom., nel civico Palazzo, si procederà all'**incanto,** a partiti segreti, per l'*impresa della provvista di pietre granitiche della Valle d'Andorno,* occorrenti per i servizi municipali nel triennio 1891-92-93.

Il prezzo base d'asta è di L. **100** per cadun metro cubo per lo ruotato e di L. **16** cadun metro quadrato per i primi.

L'importo annuo approssimativo dell'impresa è di L. **18,000.**

— Le cave ammesse all'asta e le modalità d'ammessione oltre che dal relativo avviso d'asta risultano dal capitolato di condizioni depositato presso il civico Ufficio Lavori Pubblici.

R. Manicomio di Torino

Provvista di effetti di biancheria e vestiario.

Chi intende assumere alla **provvista** degli **effetti di biancheria e vestiario** occorrenti a questo R. Manicomio pel 1891, è invitato a presentare la propria offerta prima delle ore 4 pom. del giorno **24 marzo corr.,** alla *Segreteria del Manicomio,* dove si può avere conoscenza delle condizioni a cui è subordinata la provvista, nonchè dell'elenco e quantitativo degli effetti a provvedersi.

Torino, 6 marzo 1891.

1047 *Il Segretario:* TONELLI.

27 - Via Maria Vittoria - 27

Grande Incanto Mobili d'appartamento.

Giovedì 19 corrente e successivi, al piano nobile, via Maria Vittoria, n. 27, si **venderanno** al migliore offerente molti mobili di lusso e comuni: Sala da pranzo — Salone Mogano — Armadi specchi — Porcellane — Ceramiche — Posateria — Due pianoforti verticali d'autori — Grandiosi dipinti figure, paesaggi, marine — Bronzi — Pendoli — Specialità chinesi e giapponesi, cor. 4lc

OLIO DI OTTO TEMPEL
il migliore più fino più efficace
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
Raccomandato da illustri dottori e periti chimici.
Esclusivo deposito presso **ROSSI GIUSEPPE**
via Garibaldi, 22, TORINO. H 951 T

MALATTIE SEGRETE,

PILLOLE E INIEZIONI per gli **Scoli recenti e cronici.**
PILLOLE, POMATE E LIQUIDI per **ulceri** veneree o sifilitiche.
Rimedi depurativi del sangue.
Pillole Virili-Ricostituenti contro le debolezze degli organi genitali L. 10.
Farmacia **CHIAFFRINO,** piazza Palazzo di Città e via Venti Settembre, n. 5, **Torino.** 291

BANCA TIBERINA

Società Anonima con sede in Roma
Capitale versato L. 24,000,000

L'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti è convocata per il giorno **31 marzo** corrente, ad **un'ora** pomeridiana, nella *sala della Borsa in Torino,* via dell'Ospedale, n. 23.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Approvazione del bilancio e conto consuntivo dell'esercizio 1890.
3. Elezione di 4 Consiglieri, 3 Sindaci e 2 Supplenti.

A termine dell'articolo 27 dello statuto sociale hanno diritto di intervenire alla Assemblea tutti gli Azionisti possessori di 10 o più azioni, che ne facciano il deposito almeno dieci giorni prima di quello come sopra fissato, e così a tutto il giorno **21** corrente (*),

In *Roma,* presso la *Sede centrale della Banca,* via Vittorio Emanuele (palazzo proprio).

In *Torino,* presso la *Rappresentanza della Banca,* via Alfieri, N. 15.

In *Napoli,* presso l'*Agenzia della Banca,* Riene Principe Amedeo (palazzo proprio, già Bolsorano).

L'Amministrazione.

(*) **Tempo utile a tutto il 24 corrente (e non 19), come in avvisi precedenti.** 1079

GRANDIOSO STABILIMENTO INDUSTRIALE

per qualsiasi uso (ora molino a 21 palmenti) con motori e trasmissioni — Forza motrice propria di 1200 cavalli effettivi, costanti — in Ceprano sul Liri — stazione ferroviaria tra Roma e Napoli.

Incanto già fissato in Frosinone il 16 aprile 1891, ore 11 antim., per L. 150,000. — Informazioni e piani dal geometra **GUINZIO, Torino,** ed avv. **ALBERTO ROSSI, Roma.** 1146

DEPOSITO presso **ROSSI G.ni** via Garibaldi 22 **TORINO**

L. 1,00 al pacco Sconto per 10 pacchi 15

Vivai d'Ostriche e Mitili a Spezia.

Si spediscono *franco* in cassetta, con istruzione, **Ostriche freschissime,** qualità superiore: 50 L. 4; 100 L. 7; 150 L. 9; 200 L. 12; 300 L. 16. Mitili (muscoli) prezzo a convenirsi: coltello per aprirne ostriche L. 50. — Indirizzarsi: *Società La Vecchia Darsena* in Spezia. R 611 G

PER BAGNI

Fabbrica di **Bagni Riscaldati** per la biancheria, con riscaldo a gas. Stabilimento brevettato **Lorenzo Resegotti,** premiato all'Esposizione Nazionale di Torino 1884. Funziona in 30 minuti, consumazione garantita inferiore a 0,20. **RESEGOTTI Lorenzo,** *lattoniere e canista,*
Fabbrica: via Ponte Mosca, 67 — *Deposito* via Garibaldi, 33, Torino

Magazzino di Specialità estere

via Po, 2, TORINO, accanto G. STRAUSS.
RICCO assortimento di Chincaglierie per regali.
PREZZI ECCEZIONALI RIBASSATI.

Istituto per la cura radicale delle
ERNIE H 61 M
Autorizzato con *Decreto Prefettizio* 18 maggio 1880, N. 5396. D. S.
MILANO — Via Commenda, 11 — MILANO
dai Dottori CANEVA e MONTEGNACCO.
Guarigione in 10 giorni, durante i quali gli ammalati devono soggiornare nell'Istituto. — Consulti gratuiti dalle 8 alle 5 pom.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ca RATTI e PARAMATTI in Torino.